

0. GENERALITÀ SULLA LINGUA E SUI TESTI ITTITI

1. La lingua ittita.

1.1. L'*ittita* è una lingua indoeuropea tramandataci su tavolette di argilla in grafia cuneiforme, attestata in Asia Minore tra il 1600 a.C. ca. e il 1200 a.C. ca.

Alcune tracce della lingua ittita (sostantivi, nomi di persona, suffissi) sono già presenti nei testi in lingua antico-assira provenienti dalle colonie assire in Cappadocia (inizio II millennio a.C.): ciò testimonia la presenza degli indoeuropei sul suolo anatolico già per quell'epoca (XIX-XVIII sec. a.C.).

1.2. I *tre grandi periodi* della lingua ittita:

- antico-ittita (1600-1450 ca. fino a Telipinu): è la lingua dei testi dell'Antico Regno;
- medio-ittita (1450-1320 ca. fino a Šuppiluliuma I): è la lingua dei testi del "Medio Regno" e della prima età imperiale;
- ittita recente (1320-1200 ca. da Muršili II fino alla caduta del Regno): è la lingua del periodo imperiale, in cui sono riconoscibili due fasi: l'*ittita classico* (la lingua dei testi di Muršili II e di Hattušili III) e il *tardo-ittita* (la lingua dei testi di Tuthaliya IV e di Šuppiluliuma II, caratterizzata da forti influssi luvi: Glossenkeilwörter).

1.3. *La denominazione della lingua ittita.*

La denominazione di "ittita" (o "eteo") per la lingua e di "Ittiti" (o "Etei") per il popolo che la parlava risale ai primi studiosi (tra questi gli inglesi W. Wright e H. Sayce, il francese Scheil) che, verso la fine dell'800, si occuparono di questa civiltà. Gli studiosi di fine '800 utilizzarono inizialmente il termine "ittita" per designare la scrittura geroglifica delle iscrizioni del I millennio a.C. ritrovate negli staterelli neo-ittiti della Siria, e lo estesero in seguito anche alla grande civiltà che fiorì in Anatolia nel II millennio. Essi ripresero il termine "ittita" dalla Bibbia, dove compariva il termine ebraico *hitti* (Settanta: *χεταιῖος*; Vulgata: *hetaeus*), che essi collegarono al toponimo KUR *Hatte* e alla nisbe *hattû* "ittita" attestati nei documenti neo-assiri e neo-babilonesi e al toponimo *Kheta* presente nei testi egiziani, entrambi derivati dalla originaria denominazione che gli Ittiti davano del loro stato, "Paese di Hatti" (KUR URU*Hatti*). Va tuttavia osservato che non è sicuro che ebr. *hitti* sia realmente collegato con il nome *Hatti*, e inoltre con accad. KUR *Hatte* e con *hitti*/*χεταιῖος*/*hethaeus* della Bibbia si designavano nel I millennio gli stati neo-ittiti ed aramaici della Siria e della Palestina, dunque realtà geografiche e storiche diverse rispetto al "Paese di Qatti", che nel secondo millennio rappresentava una grande entità politico-geografica comprendente l'Anatolia e la Siria settentrionale e centrale, e che era riflesso nel nome *Kheta* delle fonti egiziane del II millennio. Il termine "ittita" si affermò comunque nella tradizione degli studi, tanto che, allorché vennero alla luce nei primi anni del '900 i primi documenti cuneiformi di Boğazköy, la lingua allora sconosciuta fu subito denominata "ittita", in quanto era l'idioma del popolo chiamato "Ittiti". Una volta decifrata la lingua, ci si accorse però che gli Ittiti, quando volevano indicare che si esprimevano nella loro lingua, ricorrevano alla forma avverbiale *našili*/*nišili*/*nešumnili* "in nesico, nella lingua di Kaneš/Neša" (Kaneš/Neša in Cappadocia era una delle sedi originarie degli Ittiti), mentre la denominazione *hattili* "in hattico, nella lingua di Hatti" era utilizzata per indicare la lingua dei Hattici, la popolazione non indoeuropea autoctona dell'Anatolia centrale. I termini appropriati per "ittita" ed "Ittiti" sarebbero dunque "(ca)nesico/(ca)nesita", dal punto di vista linguistico, e "(Ca)nesiti", dal punto di vista etnico. Tuttavia le denominazioni "ittita" ed "Ittiti" erano ormai radicate nella

tradizione degli studi – e quella di “Ittiti” aveva in fondo un suo valore dal punto di vista storico-politico (“Paese di Hatti”) –, tanto che rimasero in voga; nonostante alcuni studiosi in anni passati abbiano fatto ricorso al termine “canesico” (E. Forrer) o “nesico” (P. Meriggi) per designare l’ittita, questa denominazione è ormai caduta in disuso.

1.4. *Specchio riassuntivo della lingua ittita.*

La lingua ittita fu riconosciuta come indoeuropea e decifrata nel 1915 dall’orientalista ceco B. Hrozný. Essa appartiene al sottogruppo “anatolico” dell’indoeuropeo e presenta le seguenti caratteristiche:

1.4.1. *nome:*

- sistema nominale a 9 (ovvero 8) casi;
- 2 numeri (sg., pl.); tracce di collettivo;
- 2 generi (animato e inanimato).

1.4.2. *Verbo:*

- sistema verbale con due diatesi: attiva e medio-passiva;
- 2 numeri: sg. e pl.;
- 2 modi: indicativo e imperativo;
- forme nominali: due tipi di infiniti e supino, participio, sostantivo verbale;
- 2 tempi all’indicativo: presente e preterito;
- 2 forme perifrastiche: *eš-* “essere” + part. e *hark-* “avere” + part. n. sg.;
- 2 serie di desinenze verbali (coniugazioni): verbi in *-mi* e in *-hi*.

1.4.3. Dal punto di vista della *sintassi* la lingua ittita è caratterizzata dalla presenza di: particelle affisse al primo elemento della frase; da avverbi che possono fungere anche da posposizioni o preverbi; da congiunzioni coordinanti e subordinanti. Per quel che concerne la posizione degli elementi nella frase, il verbo occupa solitamente l’ultima posizione nella frase.

1.4.4. Una particolarità della grammatica ittita, che distingue questa lingua dal resto delle lingue indoeuropee, è costituita dalla presenza, soprattutto nelle fasi linguistiche antica e media, di una serie di *suffissi possessivi*, che si attaccano ai sostantivi e agli avverbi.

Nota – Va ricordato che esiste la cosiddetta “Indo-Hittite-Hypothesis”, legata soprattutto al nome del linguista americano E. Sturtevant, secondo la quale l’ittita (e in generale il gruppo delle lingue indoeuropee dell’Anatolia antica) si sarebbe staccato prima delle altre lingue indoeuropee dalla protolingua comune. Questa teoria, che non trova il favore di tutti gli studiosi, è stata di recente riaffermata come sostanzialmente valida dal linguista tedesco N. Oettinger (1986).

Nota – Alcuni studiosi ritengono che in ittita vi fossero tracce di una costruzione di tipo ergativo.

2. Il corpus dei testi ittiti.

2.1. I luoghi di ritrovamento

Le tavolette cuneiformi in lingua ittita provengono per lo più dall'Anatolia, in particolare dalle seguenti località:

- *Boğazköy*: corrisponde all'antica *Hattuša*, capitale e città sacra dello stato ittita (in Anatolia centrale, ad est di Ankara); qui sono venuti alla luce circa 30.000 testi tra tavolette più o meno complete e frammenti minori, contenuti in diversi archivi, appartenenti all'amministrazione palatina e templare, e in alcune biblioteche soprattutto templari. I testi da *Boğazköy* coprono l'intero arco cronologico della lingua ittita e vengono editi nelle due serie "Keilschrifturkunden aus Boghazköi" (KUB) e "Keilschrifttexte aus Boghazköi" (KBo);
- *Maşat*: corrisponde all'antica *Tapikka* (ca. 100 Km. ad est di Hattuša); in un archivio palatino sono venute alla luce 116 tavolette (lettere ed inventari, anche cretule sigillate recanti il nome di Šuppiluliuma I, figlio di Tuthalija II/III) risalenti alla prima metà del 14. sec., edite da S. Alp;
- *Ortaköy*: corrisponde all'antica *Šapinuwa*, sede di una residenza reale ittita (ca. 60 Km. a nord-est di Hattuša); dall'archivio del tempio provengono più di 1860 frammenti ancora inediti (soprattutto lettere e testi rituali, alcuni in lingua hurrica);
- *Kuşaklı*: corrisponde all'antica *Šarišša* (in Anatolia orientale, ca. 50 Km. a sud dell'odierna Sivas); dall'archivio dell'Edificio C (identificato con il tempio del dio della Tempesta) provengono ca. 40 frammenti di epoca recente (seconda metà XIII sec.: frammenti di una festa, oracoli ed inventari di culto) editi da G. Wilhelm; inoltre due lettere di epoca medio ittita, sempre edite da G. Wilhelm ed alcune bullae di *tabarna* anonimi e di Tuthalija II/III (epoca medio-ittita).

– testi isolati provengono da altre località anatoliche non distanti da Hattuša: *Yozgat* (un testo mitologico), *Alaca Hüyük* (un frammento di lettera), *Inandik* (un documento di donazione di età antico/medio-ittita).

Alcuni testi in lingua ittita provengono da altre località esterne all'Anatolia, in zone poste sotto il controllo ittita:

- *Meskene*: corrisponde all'antica *Emar* (in Siria settentrionale sull'Eufrate); dagli archivi palaziali, da 4 santuari e da abitazioni private sono venute alla luce ca. 800 tavolette (databili tra la fine del XIV e il XII sec. a.C.); esse sono scritte per lo più in accadico, alcune sono in hurrico, altre infine in ittita (2 lettere e 4 resoconti di indagini mantiche);
- *Tell Ačana*: corrisponde all'antica *Alalah* (in Turchia meridionale, al confine con la Siria); accanto a numerose tavolette in accadico, si sono ritrovati 3 testi in ittita (XIII sec.);
- *Ras Shamra*: corrisponde all'antica *Ugarit* (sulla costa siriana); accanto a numerose tavolette in accadico, sumerico ed ugaritico sono venuti alla luce alcuni testi in ittita (XIII sec.).

Infine va ricordato che due testi in lingua ittita provengono dall'archivio epistolare di *El Amarna* (Egitto): si tratta di una lettera inviata dal Faraone al re dello stato di Arzawa, in Anatolia occidentale (EA 31), e di una lettera inviata dal re di Arzawa al Faraone (EA 32).

2.2. Tipologia dei testi.

In lingua ittita vennero redatti testi di genere assai diverso. Gli archivi della capitale Hattuša e degli altri siti minori ci hanno tramandato esclusivamente testi a carattere ufficiale, redatti cioè dall'amministrazione regia; mancano invece del tutto documenti amministrativi ed economici a carattere privato (quali i contratti commerciali, le liste di razioni, i contratti di assunzione, ecc.), tipici invece degli archivi mesopotamici.

Tra i principali tipi di testi in lingua ittita si ritrovano:

- *testi a carattere storico-politico*: annali; cronache di palazzo; editti regi; trattati internazionali; corrispondenza internazionale ed interna allo stato;
- *testi a carattere giuridico ed amministrativo pubblico*: leggi, protocolli di processi; giuramenti di fedeltà e istruzioni tecniche per il personale; donazioni, esenzioni; liste di campi e di persone; inventari di tavolette;

- *testi a carattere religioso, culturale e letterario* (rappresentano la grande maggioranza dei testi ittiti): preghiere, rituali magici, descrizione di feste (KI.LAM, *nuntarriyašhaš*, *purulli*); inventari di culto; racconti mitologici (di tradizione anatolica e di origine straniera);
- *letteratura di traduzione e scolastica*: dal sumerico, dall'accadico e dal hurrico;
- *testi mantici*: trattati di divinazione (omina); oracoli; voti, sogni.

Nota - Per alcuni dei testi sopra menzionati vi sono comunque difficoltà di inquadramento in un genere specifico: per es. gli editti sono a metà tra il testo di tipo storico-propagandistico e quello di tipo giuridico; gli inventari di culto sono testi di tipo sia religioso che tecnico-amministrativo, ecc.

2.3. Testi in lingue diverse dall'ittita.

Dagli archivi e dalle biblioteche di Hattuša ci sono pervenuti anche testi in lingue diverse dall'ittita, sia indoeuropee che non:

- *luvio* (lingua i.e. imparentata con l'ittita): numerosi rituali magici;
- *palaico* (lingua i.e. imparentata con l'ittita): pochi testi, tutti a carattere rituale; – *hattico* (lingua non i.e., era l'idioma dei ,attici, la popolazione autoctona dell'Anatolia centrale): testi a carattere religioso-letterario (rituali magici, feste, racconti mitologici);
- *hurrico* (lingua non i.e., era parlato in un'ampia zona tra la Turchia nord-orientale e sud-orientale, la Siria settentrionale e l'Irak settentrionale): soprattutto testi a carattere religioso-letterario (rituali, preghiere, testi mitologici) e alcuni documenti di tipo storico-politico (editi nella serie *Corpus der hurritischen Sprachdenkmäler*, Roma). Assai importante è una bilingue hurrico-ittita di contenuto vario (mitologico, epico e sapienziale) ritrovata a Bo2azköy; alcuni rituali in lingua hurrica, inediti, provengono da Ortaköy;
- *accadico*: in accadico ci sono giunti da Boğazköy sia testi a carattere politico (trattati internazionali, editti e lettere) redatti a Hattuša dagli scribi della cancelleria ittita, sia testi di tipo scolastico per lo più di provenienza mesopotamica (rituali magici, testi mantici, testi mitologici, liste lessicali);
- *sumerico*: testi di tipo scolastico (rituali magici, liste lessicali).

I. FONOLOGIA E FONETICA

0. Premessa

La scrittura cuneiforme fu creata alla fine del IV millennio a.C. per scrivere il sumerico. Questo sistema grafico fu poi adattato nel corso del III millennio alla resa della lingua accadica. Gli Ittiti hanno acquisito questo tipo di scrittura attorno alla metà del II millennio probabilmente attraverso la mediazione delle popolazioni semitiche e hurriche stanziate tra la Sira settentrionale e il nord della Mesopotamia. Il sistema grafico cuneiforme era pertanto poco adatto a rendere la realtà fonetica della lingua ittita indeuropea. Lo studio del sistema fonologico e della fonetica dell'ittita è di conseguenza reso assai difficile dal sistema di scrittura adottato.

In particolare, per quanto concerne il *vocalismo*, va ricordata soprattutto la frequente mancanza di distinzione grafica tra la *e* e la *i*; per quanto concerne invece il *consonantismo*, va ricordata soprattutto la mancanza di distinzione fonologicamente contrastiva nell'uso dei segni per le occlusive sorde o sonore e la difficoltà nella resa di gruppi consonantici all'inizio, all'interno e alla fine di parola.

Il valore "fonetico" che gli studiosi hanno attribuito ai singoli segni usati nel sillabario ittita rappresenta una sorta di convenzione, la cui finalità non è tanto quella di riprodurre il reale aspetto fonico delle parole, quanto piuttosto quella di rendere immediatamente intelligibili i segni cuneiformi utilizzati, anche in mancanza del testo originale.

Nella *traslitterazione* dei testi ittiti, nella trasposizione cioè segno per segno del testo cuneiforme nei nostri caratteri, si tende pertanto ad utilizzare normalmente – salvo rare eccezioni – il valore sillabico base dei segni cuneiformi. Per es. il pronome *apāš* "is, ea" viene traslitterato *a-pa-a-aš*, non **a-bā-a-ās*, benché la realizzazione fonetica del termine fosse probabilmente [abas] (i valori

sillabici *bá* per il segno PA e *às* per il segno AS sono invece usati in accadico, dove la traslitterazione cerca di riprodurre anche l'aspetto fonetico delle parole).

Più complesso è il problema della *trascrizione continua* dell'ittita, in quanto mancano convenzioni generalmente adottate. Sempre nel caso di *a-pa-a-aš* alcuni studiosi trascrivono *apāš*, utilizzando pertanto una trascrizione assai vicina alla traslitterazione, altri invece semplicemente *apas*, utilizzando perciò una trascrizione parzialmente "fonetica". Laddove si opti per il primo tipo di trascrizione continua (come in questa *Introduzione*), si deve comunque tenere presente che essa non vuole in alcun modo rendere il suono della parola (per es. con *š* non si intende, come in accadico o in sumerico, la fricativa palatale, che era un fonema sconosciuto all'ittita), ma solo avvicinarsi il più possibile all'aspetto grafico di essa.

1. Il sistema fonologico dell'ittita.

1.1. Vocalismo.

/i/, /i:/

/u/, /u:/

/e/, /e:/

/a/, /a:/

(Secondo H.C. Melchert, *Anatolian Historical Phonology*, Amsterdam-Atlanta 1994, 100)

Nota - Alcuni studiosi in anni passati e recenti hanno cercato di dimostrare l'esistenza in ittita di una vocale /o/ che veniva scritta con il segno U, a differenza della vocale /u/ che veniva scritta con il segno Ú. Per una critica a questa posizione cfr. Melchert, *cit.*, 26.

Nota - La distinzione fonologica tra vocali brevi e lunghe è piuttosto rara. Più spesso le vocali lunghe rappresentano allofoni delle corrispondenti vocali brevi condizionati dall'accento (Melchert, *cit.*, 100).

Nota - La differenza tra *e* ed *i* è frequentemente oscurata dal sillabario cuneiforme utilizzato dagli Ittiti ed ereditato dall'accadico, in cui spesso v'era un segno unico con valore vocalico *i* ed *e* (per es. LI = *li* /li/, *le* /le/; IR = *ir* /ir/, *er* /er/; IT = *it* /it/, *et* /et/).

In alcuni casi l'alternanza *i/e* è diacronica: per es. ant. e med.itt. *-še* "a lui" > itt.rec. *-ši* (< i.e. **soi*); ant.-itt. *-he* (pres. 1ª pers. sg. att.) > med.itt. e itt. rec. *-hi* (< i.e. **Hay*).

Nota - L'ittita, come le altre lingue indoeuropee, conosce il fenomeno dell'*apofonia* (per es. *ekuzi* "egli beve" vs. *akuwanzi* "essi bevono"; *watar* "acqua" (nom.-acc.) vs. *wetenaš* "dell'acqua" (gen.)).

Nota - Un fenomeno grafico, il cui esatto valore dal punto di vista fonetico e fonologico è ancora in discussione, è la cosiddetta *scriptio plena* (CV-V- oppure V-VC; per es. *ma-a-ah-ha-an*, *e-eš-zi*). La tendenza più recente (Melchert) è di considerare la *scriptio plena* come indicazione di una vocale lunga allofonica, spesso come riflesso della posizione originaria dell'accento (Kimball). Sulla *scriptio plena* come riflesso dell'accento cfr. soprattutto O. Carruba.

1.1.1. Vocali brevi.

/a/ < */a/

atta- "padre"

[a:] < */a/

āra "fas"

< */o/

pēdan "luogo" (< **pēdom*)

[a:] < */o/

wātar "acqua"

< */e/

anda "in, dentro" (< **éndo*; cfr. gr. εἶδος)

/e/ < */e:/

-er desin. 3ª pers. pl. pret. att.

[e:] < */e/

gēnu- "ginocchio"

[e:] < */e:/

mēhur "tempo"

< */æ:/

-te in *pehute*- "portare" (< **-dæ* < i.e. **d^heh₁-*)

[e:] < */æ:/

tē- "dire" (< **dæ* - "porre"; gr. τι-θη-μι)

/□š/ < */Vy/

-še "a lui" (ant. e med.itt.; > itt. rec. *-ši*) < **soy*; *-he* (scritto *-hé*; 1ª pers. sg. pres. att. solo ant.itt.; > itt. rec. *hi*) < **Hay*

/i/	< */i/	<i>kui</i> "chi, colui che"
	< */e/	<i>link</i> "giurare" (< * <i>leng</i> - < i.e. <i>h₁leng^h</i> -, cfr. gr. ελεγχω; scritto <i>li-in-</i> ma talvolta <i>le-en-</i> !); <i>nepiš-</i> "cielo" (< * <i>nébes</i> -, cfr. gr. νηφος)
[i:]	< */i/	<i>šīwatt-</i> "giorno" (< * <i>díwot</i> -)
	< */e:/	<i>kīš-</i> "diventare"
/u/	< */u/	<i>iukan</i> "giogo" (< * <i>yugóm</i>); <i>šuppi-</i> "sacro" (< * <i>súp</i> -)
[u:]	< */u/	<i>nūwa</i> "ancora" (< * <i>nú-ho</i>)
	< */Vw/	<i>lukke/a-</i> "accendere"

1.1.2. Vocali lunghe.

/a:/	< */a:/	- <i>ātar</i> suffisso di astratto
	< */o/	<i>šipānd-</i> "libare, sacrificare" (< * <i>spónd</i> -; cfr. gr. σπονδη)
	< */o:/	<i>haštāi</i> "osso, ossa"
/e:/	< */e:/	<i>wēš</i> "noi"
/i:/	< */i:/	<i>zīg</i> "tu"
/u:/	< */Vw/	<i>hūh(h)a-</i> "nonno" (< * <i>Háwho/a-</i> ; cfr. lat. <i>avus</i>); <i>šīū-</i> "dio" (< * <i>dyew</i> -)
	< */u:/	<i>ūg</i> "io"

1.2. Consonantismo.

1.2.1. Occlusive.

/p/	/t/	/k/	/k ^w /
/b/	/d/	/g/	/g ^w /

(Secondo H.C. Melchert, *Anatolian Historical Phonology*, Amsterdam-Atlanta 1994, 92)

Nota - Nel sillabario ittita, come in altri sillabari "periferici", non si riscontra un uso contrastivo dei segni per le occlusive sorde e sonore. La differenza tra sonorità e sordità è notata all'interno di parola dagli scribi ittiti tramite un espediente grafico noto come "legge di Sturtevant": -VC-CV- = occlus. sorda (per es. *a-ap-pa* /apa/ "dopo, dietro"; cfr. gr. απο, lic. *epñ*) vs. -V-CV- = occlus. sonora (per es. *a-pa-a-^o* /aba-/ "quello, egli"; cfr. lic. *ebe* "qui"). Secondo Melchert, *cit.*, 92 in ittita la distinzione tra occlusive sorde e sonore si verifica solo all'interno di parola. Ad inizio parola si troverebbero invece solo occlus. sorde, mentre in fine di parola solo occlus. sonore (sordità e sonorità sono dunque, in questo caso, posizionali, allofoniche).

Nota - Talvolta si riscontra una differenza diacronica nell'uso di alcuni segni per le occlusive sorde o sonore, come per es. TU e DU: cfr. ant. e med.itt. *e-eš-TU* vs. itt.rec. *e-eš-DU* /estu/ "egli deve essere".

/p/	< */p/	<i>pēdan</i> "posto"; <i>āppa</i> "dopo, indietro, di nuovo"; <i>appizziya-</i> "posteriore"
	< */b/	<i>parku-</i> "alto" (< i.e. * <i>b^h</i>)
/b/	< */b/	<i>hapa-</i> "fiume"; <i>nēpiš-</i> "cielo" (< i.e. * <i>b^h</i>)
/t/	< */t/	<i>tēri-</i> "tre" (/tri-/ !); <i>ma/ilittu-</i> "dolce"; <i>wēt-</i> "anno"
	< */d/	<i>tāru-</i> "legno"
/d/	< */d/	<i>pēda-</i> "posto"; <i>wātar</i> "acqua" (scritto <i>wa-a-ta-ar</i> ; cfr. gr. υδωρ)
/k/	< */k'/	<i>ker/kard-</i> "cuore"; <i>wewakk-</i> "domandare"
	< */k/	<i>tu(e)kka-</i> "corpo"
	< */g'/	<i>gēnu-</i> "ginocchio"
	< */g/	<i>karāp-</i> "divorare"
/g/	< */g'/	<i>ūg</i> "io"

/n/	< */n/	<i>nēwa-</i> “nuovo”
/r/	< */r/	<i>tāru-</i> “legno”
/l/	< */l/	<i>lukke-</i> “accendere, dar fuoco”
/w/	< */w/	<i>wāš-</i> “comprare”
/y/	< */y/	<i>šiu(n)-</i> “dio”; <i>iukan</i> “giogo”

Nota - La nasale spesso cade all'interno di parola, soprattutto nel gruppo *-nt-* (per es. *hu-u-ma-da-az* vs. *hu-u-ma-an-da-az* “da tutto, con tutto”; *li-ik-ta* vs. *li-in-ik-ta* /linkta/ “egli giurò”) e nel gruppo *-nk-* (per es. *šar-ni-ki-ir* vs. *šar-ni-in-ki-ir* “essi risarcirono”). Non si è ancora stabilito con certezza, se in questi casi di riduzione della nasale si tratta di un fenomeno grafico oppure realmente fonetico (nasalizzazione della vocale?).

Nota - Specie in antico-ittita si verifica talvolta la caduta di *-r* in fine di parola.

1.3. Problemi di grafia delle consonanti.

1.3.1. Il cuneiforme usava segni del tipo V, CV, VC e CVC, per cui si potevano rendere senza difficoltà consonanti semplici (iniziali, interne e finali) oppure gruppi interni di due consonanti (per es. *ut-ne-e*, *ut-ni-ia-aš*). Il sistema sillabico del cuneiforme creava invece problemi nella resa grafica di gruppi di due consonanti ad inizio di parola e di gruppi di più di due consonanti ad interno e a fine di parola, per cui era necessario ricorrere a vocali grafiche di appoggio, che oscuravano tuttavia la reale veste fonetica della parola. Per es.:

- doppia consonante ad inizio parola: *iš-pa-an-ti* o *ši-pa-an-ti* “egli sacrifica, liba” per /spanti/ (cfr. lat. *spendo*); *ištamana-* “orecchio” per /stamana-/ (cfr. gr. *στομα*);
- tripla consonante ad interno di parola: *ša-an-ah-zi* “egli cerca” per /sanHzi/; *az-za-aš-te-ni* “voi mangiate” per /atsteni/ (da *ed-/ad-* “mangiare”; con *-s-* epentetica: **ad-s-teni*: v. § 2.3.d); *az-zi-ik-ka-an-zi* “essi continuano a mangiare” per /atskanzi/ (forma in *-šk-* del verbo *ed-/ad-* “mangiare”), *nu-za-ta* per /nutsta/ (*nu=z(a)=(a)šta*);
- tripla consonante in fine di parola: *ut-ni-ia-an-za* “paese, popolazione” per /utniyants/ (nom. sg.).

1.3.2. Gli scribi ittiti, come d'altra parte anche quelli assiro-babilonesi, spesso non rendevano graficamente il raddoppiamento consonantico. Talvolta si ritrovano pertanto, anche all'interno di uno stesso testo, grafie alternanti come *al-la-ap-pa-ah-ha-an-zi* vs. *al-la-pa-ah-ha-an-zi* “essi sputano”. Casi simili sono da considerare come semplici “grafie difettive” e non come eccezioni o esempi contrari alla “legge di Sturtevant”.

1.4. La particella -wa(r)-.

La particella del discorso riportato si presenta come *-war-* davanti all'enclitico che inizia per vocale, come *-wa-* davanti all'enclitico che inizia per consonante. Per es. *nu-wa-ra-aš*: *nu=war=aš* < *nu* (connettivo) + *-war-* + *-aš* “egli”; *nu-wa-ra-aš-ta*: *nu=war=ašta* < *nu* + *-war-* + *-ašta* (partic. locat.) (non **nu=war=aš=ta!*); *nu-wa-az* (*nu=wa=z*) < *nu* + *-wa-* + *z(a)* (partic. rifl.), ecc.

1.5. Il pronome enclitico -ta.

Il pronome enclitico *-ta* “te, a te” > *-du-* immediatamente davanti alla particella riflessiva *-z(a)*: *nu-wa-du-za-kán* (*nu=wa=du=za=kan*) < *nu* + *-wa-* + *-ta* + *-z(a)* + *-kan*.

1.6. Il connettivo nu.

La vocale del connettivo *nu* cade davanti alla vocale iniziale delle particelle enclitiche *-aš* “is, ea”, *-an* “eum, ea”, *-at* “id, ei”, *-e* “ei, eae, ea”, *-uš/-aš* “eos, eas” oppure delle particelle locativali *-(a)šta* e *-(a)pa*: *na-aš* < **nu+aš*; *na-at* < **nu+at*; *na-aš-ta* < **nu* + *-(a)šta*, ecc. Fenomeni analoghi si verificano anche con le congiunzioni antico-ittite **šu* e *ta*: *ša-an* < **šu+an*; *tu-uš* < **ta+uš*.

II. IL NUCLEO INTRODUTTIVO DI FRASE E LE PARTICELLE ENCLITICHE

1. In ittita le particelle enclitiche vengono solitamente affisse al primo elemento accentato della frase, venendo così a formare una catena di elementi detta "nucleo introduttivo di frase". Esse occupano perciò la cosiddetta "posizione di Wackernagel", vale a dire la posizione immediatamente seguente la prima parola di una frase (dal nome dello studioso di fine '800 J. Wackernagel, che per primo osservò questo fenomeno in altre lingue indoeuropee). Le uniche eccezioni sono rappresentate dalle particelle congiuntive *-ma* "ma, e", che può venire affissa al secondo elemento della frase, e *-(y)a* "e, ma, anche" (cfr. lat. *-que*), che può ricorrere più volte nella stessa frase.

2. Il primo elemento della frase cui vanno affisse le particelle può essere un sostantivo, un pronome, un avverbio, una negazione o, più spesso, il connettivo *nu* (in ant.itt. anche *šu* e *ta*). Frequente, in posizione iniziale, è pure la congiunzione ipotetica *mān* "se" (ant.itt. *takku*); talvolta si trova pure la congiunzione temporale *mahhan*. Raro in posizione iniziale è invece il verbo, che in ittita occupa normalmente la posizione finale nella frase (l'ittita è una lingua di tipo OV, con verbo in posizione finale); esso può tuttavia occupare la posizione iniziale nel caso di strutture sintatticamente marcate (per es. in parti dialogate, ecc.). In posizione iniziale si trovano poi i verbi *pai-* "andare" o *uwa-* "venire", se costruiti "serialmente" con un altro verbo, che a sua volta occupa regolarmente la posizione in fine di frase.

3. Struttura del nucleo introduttivo di frase.

Gli elementi che costituiscono il nucleo introduttivo occupano una posizione fissa all'interno della catena, come è visualizzato nella seguente tabella:

1. Elemento tonico	2. Particella congiuntiva	3. Particella del discorso riportato	4. Pronomi personali enclitici	5. Particella agentiva, riflessiva	6. Particelle locativali
– Sostantivo, avverbio, ecc. – Connettivo: <i>nu</i> , * <i>šu</i> , <i>ta</i>	<i>-a</i> , <i>-ya</i> <i>-ma</i>	<i>-wa(r)-</i>	1. sg. dat.-acc. <i>-mu</i> 2. sg. dat.-acc. <i>-ta/-du</i> 3. sg. nom. com. <i>-aš</i> nom.-acc. n. <i>-at</i> acc. com. <i>-an</i> dat. <i>-še</i> , <i>-ši</i> 1. pl. dat.-acc. <i>-naš</i> 2. pl. dat.-acc. <i>-šmaš</i> 3. pl. nom. com./n. <i>-e</i> , <i>-at</i> acc. com. <i>-uš/-aš</i> dat. <i>-šmaš</i>	<i>-z(a)</i>	<i>-an</i> , <i>-(a)pa</i> , <i>-(a)šta</i> , <i>-šan</i> , <i>-kan</i>

4. Alcuni esempi di possibili combinazioni:

ka-ni-iš-šu-u-wa-ar-ma-mu (*kaniššuwār* "favore, grazia"=*ma=mu*)

A-BU-IA-an-na-aš-za (*ABU=YA* "mio padre"=*(y)a=nnaš=za*)

nu-mu-kán (*nu=mu=kan*)

ma-ah-ha-an-ma-mu-kán (*mahhan* "quando"=*ma=mu=kan*)

ma-a-na-an-za (*mān=an=za*)

ma-a-an-na-wa-mu (*mānn* "se"=*a=wa=mu*)

nu-uš-ma-ša-at (*nu=šmaš=at*)

na-aš-ma-na-aš-aš (*našma* "o"=*naš=aš*)

na-at-ta-at-ši (*natta=at=ši*)

ne-et-ta (*n=e=tta*)

nu-wa-ra-aš-za (*nu=war=aš=za*)

nu-wa-du-za-kán (*nu=wa=du* (< *ta*)=*za=kan*)

nu-za-ta (*nu=z(a)=ašta*)

III. MORFOLOGIA DEL NOME

1. Generalità

L'ittita distingue:

- 2 generi (comune < masch. e femm., neutro);
- 2 numeri (singolare, plurale) e tracce di collettivo;
- nella fase più antica (ant. e med.itt.) 9 casi (nominativo, vocativo, accusativo, genitivo, ablativo, dativo, locativo, direttivo, strumentale).

Nota - Nel genere comune sono confluiti il masch. e il femm. L'eliminazione del femm. rappresenta un'innovazione dell'ittita rispetto all'i.e. e alla fase proto-anatolica (per es. il licio ha ancora il genere femm.). L'originaria desinenza i.e. di femm. *-ah₂* è confluita con quella masch. in *-o-* nei temi vocalici in *-a-*. Sebbene l'ittita non avesse un genere femminile, vi sono tuttavia composti del tipo *Tunna-wiya* (nome proprio femminile) oppure *haššu-šara* "regina" (vs. *haššu-re*) e *išha-šara* "signora" (vs. *išha* "signore"), in cui i gli elementi *-wiya* e *-šara* rimandano ad originari vocaboli per "donna".

Nota - Alcuni studiosi parlano, impropriamente, di genere animato (invece che comune) ed inanimato (invece che neutro). In realtà come sostantivi del genere comune sono declinati anche sostantivi di tipo inanimato. Il genere comune comprende infatti sostantivi appartenenti tanto alla categoria delle persone (animati, *Personenklasse*), quanto delle cose (inanimati, *Sachklasse*). Esiste la possibilità di rendere "animati" o meglio "attivi" i sostantivi di genere neutro per mezzo dell'aggiunta del suffisso "personificante-individualizzante" *-ant-* (per es. *utne* "terra" [neutro] : *utniyant-* "paese, popolazione" [genere comune]). Sul problema del suffisso *-ant-* e dell'"ergatività" in ittita v. *infra* § 3.

Nota - Vi sono alcune tracce di collettivo: cfr. *aniyaz* (nom. sg. com.) : *aniyatta* (nom.-acc. collettivo) da *aniyatt-* "prestazione, lavoro" oppure *alpaš* (nom. sg. com.), *alpuš* (acc. pl. com. con valore individuale) : *alpa*^{Q1.A} (nom.-acc. coll.) da *alpa-* "nube" sul tipo lat. *locus* : *loci* : *loca*. Molto incerta è l'esistenza di forme al duale (per es. *šakuwa* "occhi"?).

Nota - Nel corso del tempo si assiste ad una semplificazione del sistema dei casi: le funzioni del direttivo sono assunte dal locativo, quelle dello strumentale dall'ablativo. Al plurale si osserva una perdita di distinzione tra le singole desinenze (itt.rec.: nom. e acc. pl. com. *-uš*; gen., dat., loc. pl. *-aš*; quest'ultima desinenza può fungere, raramente, anche da nom. pl.). Cfr. *infra* § 3.

2. Formazione dei sostantivi

2.0. La formazione dei sostantivi derivati in ittita presenta naturalmente analogie con le altre lingue indeuropee:

- derivazione per mezzo di suffissi (v. sotto);
- raddoppiamento (per es. *halhaltumar(i)-* "angolo, pietra angolare"; *kurkurai-* / *kurkurima-* "ferita");
- formazione di composti (per es. *ištamahura-* "orecchino" < *ištaman(a)-* "orecchio" + **hura-* "gioiello"; *išhašara-* "signora" < *išha-* "signore" + *-šara-* "donna"; *para handandatar* "disegno divino, giustizia divina, provvidenza" < *para* "oltre, fuori" + *handai-* "ordinare").

La derivazione per mezzo di suffissi è comunque il procedimento più diffuso per la formazione dei nomi; l'ittita presenta un notevole sviluppo di formanti ritenuti arcaici rispetto ad altre lingue indeuropee (cfr. per es. i tipi in *-tar/-tnaš*, *-man/-manaš*, ecc.). Qui di seguito si fornisce un elenco esemplificativo di alcune delle più comuni formazioni con suffisso, sia denominali che deverbali.

2.1. *Costruzione degli astratti.*

- a) *-an-* (*henkan-* "destino, morte, malattia" < *hink-* "assegnare, offrire");
- b) *-atar-* (*idalawatar-* "malvagità, cattiveria" < *idalu-* "malvagio, cattivo");
- c) *-eššar-* (*ašeššar-* "seduta, consesso" < *eš-/aš-* "sedere");
- d) *-att-* (*aniyatt-* "prestazione, lavoro" < *aniya-* "fare, eseguire");
- e) *-ul-* (*aššul-* "salute, benessere, saluto" < *aššu-* "bene, buono");

f) *-(i)ma-* (*weritema-* “paura” < *weriteš-* “temere”; talvolta accompagnato da raddoppiamento della radice: *lalukkima-* “luminosità” < *lalukki-* “luminoso”; *tethima-* “tuono” < *tethai-* “tuonare”).

2.2. Costruzione dei nomina actionis.

- a) *-ai-* (*lingai-* “giuramento” < *link-* “giurare”);
 b) *-ul-* (*išhiul-* “legame, trattato, obbligo” < *išhiya-/išhai-* “legare”);
 c) *-zil-* (*taiyazil-* “furto” < *taya-* “rubare”, *šarnikzil-* “risarcimento” < *šarnink-* “risarcire”).

2.3. Costruzione dei nomina actoris.

- a) *-talla-* (*uškiškatala-* “vedetta, guardia” < *uški/a-* “osservare”, forma in *-šk-* di *au(š)-/u(wa)-* “vedere”);
 b) *-ala-* (*auriyala-* “guardia di confine” < *auri-* “posto di guardia, osservatorio di confine”, da *au(š)-/u(wa)-* “vedere”);
 c) per mezzo del cosiddetto “freischwebendes Genitiv” (*taiyazilaš* “ladro”, lett. “quello del furto”, gen. di *tayazil-* “furto”).

2.4. Costruzione dei nomina instrumenti.

- a) *-uzzi-* (*išhuzzi-* “cintura” < *išhiya-/išhai-* “legare”; *išpantuzzi-* “vaso per libagioni” < *išpant-* “sacrificare, libare”).

2.5. Il suffisso *-ant-*.

Ha spesso funzione personificante (“ergativo”); talvolta però non v’è apparentemente distinzione tra il termine di base e il derivato in *-ant-*, come in alcuni termini indicanti stagioni: *hamešh(a)-* e *hamešhant-* “primavera” oppure in alcuni termini indicanti collettività: *tuzzi-* e *tuzziyant-* “esercito”.

2.6. Costruzione degli etnici.

- a) *-umna-/uma-* (suffisso produttivo soprattutto in antico-ittita: *hattušumna-* “uomo di Hattuša” < *Hattuš*);
 b) *-ili-* (*Hattušili-*); questo suffisso rientra anche nella costruzione di aggettivi (v. *infra* § 5.2).

3. Desinenze

Prospetto generale

	Singolare	Plurale	Collettivo
Nominativo com.	-š, -∅	-eš, -uš (-aš) ^a	
Vocativo ^b	-∅, -i (-e)		
Accusativo com.	-(a)n	-uš, -eš (-aš)	
Nominativo-accusativo n.	-∅, -n	-∅, -a, -i ^c	-a
Vocativo n.	-∅, -n	-a	
Genitivo	-aš (-š, -an)	-an ^d , -aš	-an (?)
Ablativo ^e	← -z, -az →		
Dativo ^f	-i, -yaš (-e) ^h	-aš	-a ⁱ
Locativo ^l	-i, -yaš, -∅ ^m	-aš	
Direttivo (o Allativo) ⁿ	-a	-aš	
Strumentale ^o	← -t ^p , -it →		
(Ergativo?) ^q	(-anz(a)?)	(-anteš?)	

- a: in itt.rec. la desinenza *-uš* dell'acc.pl. com. ha generalmente sostituito l'originaria uscita del nom. pl. in *-eš*. La desinenza *-eš* è tuttavia mantenuta in alcune forme (per es. quelle con il suff. *-ant-*). La desinenza *-aš* al nom. pl. è assai rara (attestata per es. negli aggettivi in *-ya-*, oppure in forme isolate come ^{LÚ}*gaenaš=šiš* “i suoi congiunti”). Sempre in itt. rec., per l'acc. pl. com. accanto alla forma prevalente *-uš* sono raramente attestate anche *-eš* ed *-aš*.
 b: sul vocativo v. Hoffner, JCS 50, 1998, 40 ss., secondo cui non esiste un voc. plur. in *-eš*. Si tratterebbe piuttosto del nom. plur. usato come “direct address”.
 c: per la desinenza *-a* cfr. il nom.-acc. del collettivo *-a*. La desinenza *-i* si afferma soprattutto in itt.rec.

- d: l'uscita *-an* per il gen.pl. è usata soprattutto in ant.itt., raramente in med.itt.; è praticamente estinta in itt.rec., dove sopravvive in alcune forme cristallizzate. Probabilmente si tratta di una forma originaria di collettivo, perché talvolta è attestata anche al singolare.
- e: l'abl. aveva un'unica desinenza per il sg. e il pl. In epoca recente l'abl. assume anche le funzioni dello strum.
- f: il dat. è proprio solo dei sostantivi appartenenti alla classe delle "persone" (*Personenklasse*) e svolge il ruolo che nei sostantivi appartenenti alla classe delle "cose" (*Sachklasse*) è ricoperto dal loc. (stato in luogo) e dal dir. (moto a luogo); v. sotto. Non sempre però la distinzione è così rigida da un punto di vista grammaticale (cfr. Melchert, BiOr 58, 2001, 216 con n. 1).
- g: il dat. e il loc. in *-ya* si ritrovano nei sostantivi a tema *-i-*. L'origine di questa forma è incerta. Discussa è tuttavia anche l'origine della desinenza *-i* del dat. e del loc.: si tratta della stessa desinenza risalente ad un'unica forma indeuropea oppure le due desinenze derivano da due diversi casi indeuropei?
- h: una forma in *-e* del dat. è attestata raramente in testi di età med.itt. e itt.rec.
- i: la desinenza *-a* del dat. al collettivo è assai incerta; cfr. per es. l'espressione *hašša hanzašša* "per le generazioni future".
- l: il caso locativo è proprio solo dei sostantivi appartenenti alla classe delle "cose" (*Sachklasse*). In età arcaica (ant. e med.itt.) svolge le funzioni dello stato in luogo; in itt.rec. l'originario loc. assume anche le funzioni in precedenza svolte dal dir. (moto a luogo); v. sotto.
- m: in itt. è frequentemente attestato un loc. adesinenziale (*endungsloser Lokativ*), corrispondente alla forma pura del tema.
- n: il caso direttivo (detto anche "allativo") è proprio solo dei sostantivi appartenenti alla classe delle "cose" (*Sachklasse*), ed è limitato al periodo linguistico antico- e medio-ittita. In itt.rec. è sostituito dalla desinenza *-i* del loc., mentre la desinenza *-a* sopravvive solo in alcune forme cristallizzate. Nei sostantivi a tema *-i-* dir. e loc. presentano la stessa forma: *-ya* (v. *sub f*). La medesima opposizione che si osserva in ant.itt. nel sistema delle desinenze di caso tra loc. e dir. si ritrova anche negli avverbi cosiddetti "dimensionali", che in epoca antica presentano un'opposizione tra forme dinamiche in *-a* e forme statiche (per es. *katta* "giù, verso il basso" : *kattan* "sotto"; *appa* "indietro" : *appan* "di dietro"; *šara* "su, verso l'alto" : *šer* "di sopra", ecc.). In itt. rec. questa differenza spesso si perde.
- o: lo strum. (complemento di mezzo e di modo) aveva un'unica desinenza per il sg. e il pl. In epoca recente esso tende a sparire e le sue funzioni vengono assunte dall'abl.; la desinenza dello strum. resta conservata solo in alcune forme cristallizzate.
- p: la desinenza *-t* è più arcaica (ant.itt.) rispetto a *-it*.
- q: esiste una regola molto importante in ittita, secondo cui i sostantivi di genere neutro non possono essere soggetto di frase con verbo transitivo. Affinché un sostantivo neutro possa fungere da soggetto di una frase con verbo transitivo esso viene ricondotto nella classe dei sostantivi di genere comune per mezzo del suffisso "personificante-individualizzante" *-ant-*, cui viene aggiunta la desinenza di nominativo *-š* (*-ant-* + *-š* > *-anz(a)*). Per es. KBo 32.14 II 8 *pa-ah-hu-e-na-an-za-ma-na-an ar-ha wa-ar-nu-zi* "che il fuoco la bruci completamente!" (riferito ad una montagna; *pahhuenant-* da *pahhur* "fuoco") oppure HBM 15 Ro 4-5 *ma-ah-ha-an-ša-ma-aš ka-a-aš tup-pi-an-za an-da ú-e-mi-iz-zi* "non appena questa tavoletta/lettera vi raggiunge" (*tuppiyant-* da *tuppi-* "tavoletta"). Alcuni studiosi parlano in questo caso di ergatività della lingua ittita e di caso ergativo per la forma *-anz(a)* sg., derivante da un supposto strum. *-*anti* (cfr. recentemente in particolare gli studi dell'americano A. Garret; il concetto di ergatività per l'ittita è stato introdotto da E. Laroche in uno studio del 1962 sul suffisso *-ant-*). In realtà ciò è piuttosto discutibile, se si considera che presentano la medesima funzione sintattica anche dei nom. plur. in *-anteš* (per es. *linkiyanteš* "i giuramenti, gli dèi del giuramento", come forza attiva distruttrice), che mostrano chiaramente come qui si tratti del suffisso "personificante-individualizzante" *-ant-*, il quale ricorre anche con forme al genitivo e all'accusativo. Per cui invece di forme di ergativo è meglio piuttosto parlare di forme "personificate-attivizzate".

Prospetto diacronico delle desinenze di caso ittite

A. Antico-ittita

	Singolare		Plurale	
	Comune	Neutro	Comune	Neutro
Nom.	-š, -Ø	-n, -Ø	-eš (-aš)	-a, -Ø
Voc.	-Ø, -i, -e	-n, -Ø		
Acc.	-n	-n, -Ø	-uš	-a, -Ø
Gen.		-aš (-an)		-an
Dat.-Loc.		-i, -Ø		-aš
Dir.		-a		-aš
Abl.		-az		-az
Strum.		-it		-it
(Erg.?)		(-anz(a)?)		(-anteš?)

B. Ittita recente

	Singolare		Plurale	
	Comune	Neutro	Comune	Neutro
Nom.	-(a)š	-n, -Ø	-uš, -eš (-aš)	-a
Acc.	-(a)n	-n, -Ø	-uš, -eš (-aš)	-a, -i
Gen.		-aš		-aš
Dat.-Loc.		-i		-aš
Abl.-Strum.		-az (-it)		-az (-it)
(Erg.?)		(-anz(a)?)		(-anteš?)

IV. IL SISTEMA PRONOMINALE

1. I pronomi personali

1.1. Il pronome di 1^a persona.

1.1.1. Forma tonica:

	Singolare	Plurale
Nom.	<i>uk, ammuk</i>	<i>wēš, anzaš</i>
Gen.	<i>ammel</i>	<i>anzel</i>
Acc.	<i>ammuk, uk</i>	<i>anzaš</i>
Dat.	<i>ammuk, uk</i>	<i>anzaš</i>
Abl.	<i>ammedaz(a)</i>	<i>anzedaz</i>

Nota - In ant. e med.itt. si riscontra l'uso per lo più corretto delle forme di nom. sg. *uk* e nom. pl. *wēš* e di acc./dat. sg. *ammuk* ed acc./dat. pl. *anzaš*. In itt.rec. *wēš* non è praticamente più usato ed è sostituito dalla forma di dat. e acc. *anzaš*, mentre non v'è più distinzione nell'uso di *uk* ed *ammuk*, che possono essere usati indistintamente come nom., acc. o dat.

Nota - La forma *anzel* è attestata già in età antico-ittita.

1.1.2. Forma enclitica:

	Singolare	Plurale
Acc./Dat.	<i>-mu</i>	<i>-naš</i>

1.1.3. Forma rafforzata: *ukila* "io stesso, io in persona".1.2. Il pronome di 2^a persona.

1.2.1. Forma tonica:

	Singolare	Plurale
Nom.	<i>zik</i>	<i>šumeš, šumaš</i>
Gen.	<i>tuel</i>	<i>šumenzan, šumel</i>
Acc.	<i>tuk</i>	<i>šumaš, šumeš</i>
Dat.	<i>tuk</i>	<i>šumaš, šumeš</i>
Abl.	<i>tuedaz(a)</i>	<i>šumedaz</i>

1.2.2. Forma enclitica:

	Singolare	Plurale
Acc./Dat.	<i>-ta, -du</i>	<i>-šmaš</i>

1.2.3. Forma rafforzata: *zikila* "tu stesso, tu in persona".1.3. Il pronome di 3^a persona.

1.3.1. Come forma tonica si utilizza il pronome dimostrativo con valore anaforico *apā-* "quello, egli, is".

1.3.2. Forma enclitica:

	Singolare	Plurale
Nom. com.	<i>-aš</i>	<i>-e, -at</i>
Acc. com.	<i>-an</i>	<i>-uš, -aš</i>
Nom.-Acc. n.	<i>-at</i>	<i>-e, -at</i>
Dat.(-Loc.)	<i>-še, -ši</i>	<i>-šmaš</i>

1.3.3. Forma rafforzata: *apašila* "egli stesso, lui in persona".

3.2. Il genitivo dei pronomi personali (genitivo possessivo).

L'uso del genitivo dei pronomi personali (*ammel* "di me > mio", *tuel* "di te > tuo", *apēl* "di lui > suo", ecc.: per es. *ammel attāš* "il padre di me > mio padre") per esprimere il possesso è attestato raramente in età antico-ittita. Dall'età medio-ittita questa costruzione diverrà sempre più comune, per soppiantare completamente in epoca imperiale (ittita recente) i suffissi possessivi.

3.3. L'apposizione partitiva.

Accanto all'uso del "genitivo possessivo" in ittita è frequente, anche con i pronomi personali (e con la particella *-z(a)*, il costrutto sintattico detto "apposizione partitiva" (σχημα καθ'ολον και μερος): *ammēdaz ŠU-az* "dalla mia mano, per mano mia" (< "da me, dalla mano"); *anni kardi* "nel cuore della madre" ("alla madre, nel cuore"). Questa costruzione è frequente soprattutto in manoscritti di età recente, dove talvolta sostituisce l'originario genitivo possessivo, anche se è già attestata raramente in epoca antica e più frequentemente in epoca medio-ittita.

3.4. I suffissi possessivi accadici.

In presenza di ideogrammi o di accadogrammi il possesso veniva espresso per messo dei suffissi possessivi accadici.

Nota - Spesso è attestata una forma di possessivo "ipermarcata" dalla presenza sia della particella enclitica (ittita o accadica) sia del genitivo del pronome personale. Per es. la locuzione "suo padre" può venire espressa nei seguenti modi:

nome + suff.poss.	<i>attaš=šiš</i> (ant.itt.)	<i>ABŪ=ŠU</i>
pron. + nome + suff.poss.	<i>apēl attāš=šiš</i> (ant. e med.itt)	<i>apēl ABŪ=ŠU</i>
pron. + nome	<i>apēl attāš</i> (itt.rec.)	

3.5. Pronomi possessivi tonici.

In epoca recente sono attestate alcune rare forme di pronome possessivo tonico: per es. *tuedaš* "tuoi" (dat.pl.), costruite a partire dai pronomi personali tonici.

4. I pronomi dimostrativi

4.1. *kā-* "questo (*hic*)" (deissi rispetto all' "io": vicino a me).

	Singolare	Plurale
Nom. com.	<i>kāš</i>	<i>kē, kūš</i>
Acc. com.	<i>kūn, kān</i>	<i>kūš, kē</i>
Nom.-Acc. n.	<i>kī (kē)</i>	<i>kē (kī)</i>
Gen.	<i>kēl</i>	<i>kēnzan, kēdaš, kēl</i>
Dat.-Loc.	<i>kēdi, kēdani; ket</i>	<i>kēdaš</i>
Dir.	<i>kēda</i>	
Abl.	<i>kēz(za)</i>	<i>kizza</i>
Strum.	<i>kēdanda</i>	

4.2. *apā-* "quello (*ille*), egli (*is*)" (deissi rispetto al "tu": vicino a te; anaforico).

	Singolare	Plurale
Nom. com.	<i>apāš</i>	<i>apē, apūš</i>
Acc. com.	<i>apūn, apān</i>	<i>apūš, apē</i>
Nom.-Acc. n.	<i>apāt</i>	<i>apē</i>
Gen.	<i>apēl</i>	<i>apēnzan, apēdaš</i>
Dat.-Loc.	<i>apēdi, apēdani; apit</i>	<i>apēdaš</i>
Abl.	<i>apēz</i>	
Strum.	<i>apēdanda</i>	

Nota - Per le forme *apān*, *apēnzan*, *apēdi*, *apit*, *apē* e *apūš* vedi le note relative alle forme corrispondenti del pronome *kā-*.

4.3. *aši* “quello” (deissi rispetto a terzi: vicino a lui; indicante distanza, talvolta equivalente a lat. *iste* con significato peggiorativo).

	Singolare	Plurale
Nom. com.	<i>aši, ašiš, uniš, eniš</i>	<i>uniuš, eniuš</i>
Acc. com.	<i>uni, unin, aši</i>	<i>uniuš, uni</i>
Nom.-Acc. n.	<i>eni, ini, uni</i>	<i>eni</i>
Gen.	<i>unijaš</i>	
Dat.-Loc.	<i>edani</i>	<i>edaš</i>
Abl.	<i>edez, edaza, ediza</i>	

5. Il pronome relativo, interrogativo ed indefinito *kuiš*

	Singolare	Plurale
Nom. com.	<i>kuiš</i>	<i>kuiēš</i>
Acc. com.	<i>kuin</i>	<i>kuiuš, kuiēš</i>
Nom.-Acc. n.	<i>kuit</i>	<i>kuē</i>
Gen.	<i>kuēl</i>	
Dat.-Loc.	<i>kuēdani</i>	<i>kuēdaš</i>
Abl.	<i>kuēz(za)</i>	

Nota - In itt.rec. la forma di nom.pl. com. *kuiēš* viene estesa anche all'acc.pl.

Nota - Il pronome *kuiš* in funzione di indefinito viene spesso raddoppiato: *kuiš kuiš*, oppure viene unito all'avverbio *imma* “proprio, piuttosto”: *kuiš imma, kuiš imma kuiš*. Ricordiamo che la forma *kuiš ... kuiš* ha valore di “l'uno ... l'altro”.

Nota - Un cenno particolare merita la costruzione della frase relativa. L'ittita rispecchia uno stadio indoeuropeo arcaico, in cui la proposizione relativa è accostata parattaticamente alla principale; il pronome relativo non ha infatti funzione subordinante, ma conserva ancora piuttosto la funzione originaria di aggettivo deittico-dimostrativo. La frase relativa precede solitamente la principale e contiene un sostantivo determinato dal “pronome” (meglio: aggettivo) *kui-*, che viene poi ripreso nella frase seguente da un pronome anaforico (normalmente il pron. enclitico *-a-*, spesso anche *apā-*). Per es.: *nu kuin antuhšan uhhun n=aš / nu apāš attaš=šiš ešta* “l'uomo che vidi, era suo padre” (lett. “**quale/quell'uomo** vidi: **egli** era suo padre”). Questo tipo di costruzione del relativo è attestato anche in greco e in latino e viene definito “prolessi del relativo”.

6. I pronomi indefiniti

6.1. *kuiški, kuitki*

	Singolare	Plurale
Nom. com.	<i>kuiški</i>	<i>kuiešqa</i>
Acc. com.	<i>kuinki</i>	<i>kuiušga</i>
Nom.-Acc. n.	<i>kuitki</i>	<i>kuēqa</i>
Gen.	<i>kuēlqa (kuēlki)</i>	
Dat.-Loc.	<i>kuēdanikki</i>	<i>kuēdašqa</i>
Abl.	<i>kuēzqa</i>	

6.2. *kuišša, kuitta* (< *kuiš, kuit* + *-(y)a*)

	Singolare	Plurale
Nom. com.	<i>kuišša</i>	<i>kuieš(š)a</i>

Acc. com.	<i>kuinna</i>	<i>kuiušša</i>
Nom.-Acc. n.	<i>kuitta</i>	
Gen.	<i>kuëlla</i>	
Dat.-Loc.	<i>kuëdaniya</i>	
Abl.	<i>kuëzziya</i>	

MORFOLOGIA DEL VERBO

1. Generalità

Il sistema verbale dell'ittita è caratterizzato da una relativa semplicità rispetto a quello di altre lingue indoeuropee come il greco o il latino. Esso possiede:

1.1. – 2 *diatesi*: attiva e medio-passiva.

Nota - Il valore originario della diatesi del medio in ittita è quello di “stativo”, come mostra la sua probabile derivazione da un antico perfetto di stato. Vi sono verbi flessi sia all'attivo che al medio-passivo (per i diversi valori semantici che questi verbi assumono nelle diverse diatesi cfr. l'elenco in Neu, StBoT 6, 54 ss.), altri solo all'attivo, altri ancora solo al medio-passivo (*media tantum* o *deponenti*: verbi di stato, v. elenco in Neu, StBoT 6, 52 ss.). Talvolta per verbi privi di diatesi medio-passiva è attestato il ricorso a “passivi lessicali”: per es. *kiš-* (propriamente un *medium tantum*: “diventare, accadere”) viene usato nell'accezione di “essere fatto” come passivo per *iya-* “fare” (cfr. Neu, StBoT 6, 110).

Nota - La funzione di *impersonale* è svolta normalmente dalla 3ª pers. pl. attiva, priva di un soggetto espresso: per es. *watar appanzi* “(essi) prendono dell'acqua” oppure “si prende dell'acqua”.

1.2. – 2 *numeri*: singolare e plurale.

Nota - Come in altre lingue indoeuropee (per es. in greco), in ittita e nelle altre lingue del gruppo anatolico con il soggetto neutro plurale si trova il verbo al singolare. Ciò dipende verisimilmente dall'originario valore di collettivo della desinenza *-a* (cfr. ora van den Hout 2001).

1.3. – 2 *tempi* all'indicativo: presente e preterito.

Nota - Per quanto riguarda i tempi, il presente ha anche valore di futuro e di “presente storico” (v. Cotticelli 2001), mentre il preterito corrisponde ai nostri imperfetto e passato remoto ed è solitamente il tempo della narrazione. Per il valore di “futuro” proposto per la costruzione perifrastica *uwa-* + pres. vedi *infra* 1.7.c.

Nota - Sul problema dell'*aspetto* nel verbo ittita (si può sommariamente dire che l'*aspetto* fa riferimento alla struttura temporale dell'evento narrato in un atto linguistico – per es. azione finita o perfetta, azione in corso o imperfettiva, ecc.–, mentre il *tempo* fa riferimento al rapporto intercorrente tra tempo dell'evento narrato e momento dell'enunciazione dell'atto linguistico) v. soprattutto i recenti contributi citati in bibliografia di Melchert 1998, 2001 e Hoffner - Melchert 2002 sul suffisso *-šk-* che sembra ricoprire la funzione aspettuale imperfettiva (iterativo, progressivo, incoativo, ecc.) rispetto al tema verbale di base.

1.4. – 2 *modi finiti*: indicativo e imperativo.

Nota - Per esprimere la potenzialità si usa la particella enclitica *man/-man* + il presente, per esprimere l'irrealtà *man/-man* + il preterito. Cfr. i seguenti esempi: *mān=wa=mu 1-an DUMU-KA paišti man=war=aš=mu LÚMUTI=YA kišari* “se tu mi dai un tuo figlio, egli potrebbe diventare (*man ... kišari*) mio marito” (potenzialità); *man=kan mān ANA ṁAttaršiya huišwetenn=a kāštit=a=man akten* “anche se voi foste sopravvissuti ad Attaršiya, sareste comunque morti (...-*a=man ... akten*) di fame” (irrealtà). La particella *man/-man* con il verbo al presente serve anche per esprimere l'ottativo desiderativo: *iyami=man=pat=wa kuitki* “se solo (*-pat-*) potessi fare (*iyami=man-*) qualcosa!”; se il verbo è al preterito si indica invece un desiderio irrealizzato: *BAL=man=wa ier* “(i nemici) avrebbero voluto fare (*-man-* ... *ier*) una rivolta” (ma non ci sono riusciti). La forma negativa della particella *man/-man* è *numān* (v. lo studio di Hoffner, Gs. Kronasser, 1982, 38 ss.). La particella *man/-man* (quasi sempre scritta *ma-an*) può, come si vede dagli esempi ora riportati, occupare la posizione iniziale nel nucleo introduttivo di frase oppure può essere affissa alla prima parola della frase. Essa non va confusa con la congiunzione *mān* (quasi sempre scritta *ma-a-an*, raramente *ma-na-*), che significa “quando; se”, la quale introduce la protasi del periodo ipotetico, come mostrano i primi due esempi sopra riportati.

1.5. – 2 serie di desinenze verbali nelle tre persone del singolare: le coniugazioni in *-mi* e in *-hi*.

Nota - Le due coniugazioni in *-mi* e in *-hi* non mostrano differenze funzionali dal punto di vista della grammatica sincronica. L'origine della coniugazione in *-hi* è controversa: secondo una delle ipotesi più seguite essa deriverebbe da un antico perfetto di stato. Il sistema verbale ittita rimanderebbe dunque ad un'originaria opposizione tra forme "attive" (coniugazione in *-mi*) e "peffettive-stative" (coniugazione in *-hi* e i verbi medio-passivi detti "stativi", v. sopra), opposizione che tuttavia non è più chiaramente ravvisabile nell'uso concreto delle due serie di desinenze. Già in med.itt., ma soprattutto in itt.rec. si assiste frequentemente ad una confusione nell'uso delle forme delle due coniugazioni: verbi appartenenti in origine alla classe dei verbi in *-hi* presentano forme della coniugazione in *-mi* e viceversa (per es.: ant. e med.itt. *dalahhi* : itt.rec. *daliyami* "io lascio", pres. 1ª sg. di *dala-/daliya-* "lasciare"). Queste oscillazioni paradigmatiche sono dovute a complessi fenomeni di influenze analogiche tra le diverse classi verbali.

1.6. – diverse forme nominali:

- a) participio in *-ant-* (cfr. Neu, StBoT 6, 115 ss.; Cotticelli, THeth 18, 122 ss.): esprime sempre uno stato. Per es.: *kunant-* "morto" (lett. "ucciso"; da *kuen-/kun-* "uccidere"); *pant-* "andato" (da *pai-* "andare"); *huiyant-* "marciante" (da *huwai-/huya-* "marciare, camminare"); *ašant-* "che è, vero" (da *eš-/aš-* "essere"). Il participio è usato in funzione sia attributiva (con valore nominale-aggettivale: per es. *ašant-* "vero"), sia predicativa (con valore verbale nel costrutto *eš-* + part. [v. *infra*]), sia avverbiale (indeclinato al nom.-acc. sg. n., nel costrutto *hark-* + part. [v. *infra*]).

Nota - La regola tradizionale secondo cui il part. dei verbi intransitivi ha significato attivo e quello dei verbi transitivi ha significato passivo può valere a livello pratico nella maggior parte dei casi, ma non è in realtà appropriata e talvolta può ingenerare confusione. Il participio ittita non conosce l'opposizione indoeuropea tra participio attivo in **-nt-* e participio passivo in **-to-*, e l'unica forma participiale è estranea alle categorie di attivo e passivo, esprimendo uno stato. Cfr. per es. il part. (che rappresenta il nome di una dea) *Wišuriyant-*, dal verbo *wišuriya-* "opprimere, essere opprimente": esso non significa "oppressa", bensì "opprimente" (cioè "che è opprimente, che è nello stato di opprimere").

- b) infinito in *-wanzi* (I) o in *-anna* (II): l'inf. I in *-wanzi* è tipico dei verbi non apofonici (per es. *lahhiyawanzi* inf. da *lahhiya-* "viaggiare, fare una spedizione"; *memiyawanzi* inf. da *mem(iy)a-* "parlare"), mentre quello in *-anna* (II) dei verbi apofonici (per es. *adanna* inf. da *ed-/ad-* "mangiare"; *piyanna* inf. da *pai-/piya-* "dare"). Tuttavia, poiché le due forme sono assolutamente equivalenti dal punto di vista funzionale, non è raro trovare l'inf. I in *-wanzi* anche presso verbi apofonici (per es. *appanna* ed *eppuwanzi* da *ep-/ap-* "prendere"; *akuwanna* ed *akuwanzi* da *eku-/aku-* "bere"; *piyawanna* e *piyawanzi* da *pai-/piya-* "dare"). L'infinito ha quasi sempre una reggenza verbale, cioè è costruito con un accusativo, salvo rare eccezioni in cui regge un genitivo (reggenza nominale).

Nota - La funzione dell'infinito ittita è simile a quella dell'infinito in italiano. Per es. ^{LÚ}SANGA *akuwanna wekzi* "il sacerdote chiede di/da bere" (*akuwanna* inf. in *-anna* di *eku-/aku-* "bere"); *nu=mu tepnumanzi šanahta* "egli cercò di umiliarmi" (*tepnumanzi* < *tepnuwanzi*, inf. in *-wanzi* di *tepnu-* "sminuire, umiliare"); *apāš=ma=mu harkanna šanahta* "costui fece in modo che io andassi in rovina/di mandarmi in rovina" (*harkanna* inf. in *-anna* di *hark-* "andare in rovina"); *tuk=ma kī uttar ŠÀ-ta šiyanna ... ešdu* "questa parola per te è da imprimere nel cuore!" (*šiyanna* inf. in *-anna* di *šai-/šiya-* "imprimere", retto dall'imper. di *eš-* "essere").

Nota - Non tutti i verbi possiedono una forma di infinito. L'infinito è assente nel verbo *eš-/aš-* "essere", *kiš-* "divenire", *ar-* "stare" (e in tutti gli altri *media tantum*) e nei verbi apofonici *ak(k)-/ek(k)-* "morire", *ar-/er-* "giungere", *šak(k)-/šek(k)-* "sapere".

- c) supino *-(u)wan-*: è usato con il verbo *dai-/tiya-* "mettere" (talvolta anche con *tiya-* "andare, mettersi") e più raramente con *ep-/ap-* "prendere" in un costrutto perifrastico dal valore incoativo.
- d) sostantivo verbale: nom.-acc. *-war*, gen. *-waš* per i verbi con l'infinito in *-wanzi*; nom.-acc. *-atar*, gen. *-annaš* per i verbi con infinito in *-anna*. Il sostantivo verbale ha quasi sempre

reggenza nominale, è cioè costruito con il genitivo, salvo in rari casi in cui regge un accusativo (reggenza verbale).

Nota - Il gen. in *-waš* del sostantivo verbale (cfr. E. Neu, Gs. Kronasser, 1982, 116 ss.) ha funzione di gerundivo.

Nota - Secondo O. Carruba, Fs. Bonfante, 1976, 138 s. tutte le forme nominali del verbo (eccetto il sostantivo verbale in *-atar*) sarebbero riconducibili ad unico paradigma:

nom.-acc.	<i>-war</i> (sostantivo verbale)
gen.	<i>-waš</i> (sostantivo verbale)
loc.	<i>-wanzi</i> (< <i>*-wanti</i> ; infinito I)
loc. adesinenziale	<i>-wan</i> (supino)
dir.	<i>-anna</i> (< <i>*-wan(n)a</i> ; cfr. cap. I.2.7.Nota; infinito II).

1.7. – diverse forme perifrastiche:

a) con valore *perfettivo*: 1) *eš-/aš-* “essere” + part. (*nominativus cum participio*; cfr. soprattutto Cotticelli 1991, 122; HW² E, 95 s.): si trova sia con verbi transitivi (per es. *taruppanteš ešir* “(essi) erano riuniti”, da *tarupp-* “raccolgere, riunire”) che intransitivi (per es. *utne šarā pan ešta* “il paese si era trasferito di sopra”, da *šarā pai-* “andare, trasferirsi su”). Il part., in quanto predicato nominale, concorda in caso e numero con il soggetto; l’ausiliare *eš-* compare solo al preterito (come marca temporale dell’anteriorità) e all’imperativo (come marca modale), mai al presente (tuttavia talvolta può mancare anche all’imperativo: abbiamo cioè frasi nominali dove la copula all’imperativo è assente). Con un soggetto neutro plurale il predicato nominale è al singolare (van den Hout 2001) Il part. svolge, in questo costrutto, una funzione verbale, determinando la sintassi della frase. Questa forma perifrastica non ha, come talvolta è stato affermato, né valore di tempo composto esprimente anteriorità (come il nostro perfetto o piuccheperfetto), né un reale valore di passivo. Essa denota piuttosto uno “stato” (valore “stativo”, di “contemporaneità”) in riferimento al soggetto dell’azione, ed ha pertanto valore aspettuale, tanto nel presente quanto nel passato.

Nota - Nella costruzione *eš-* + part. solitamente il participio concorda con il soggetto (con soggetti neutri pl. si è detto che il predicato nominale è al sing.). Come osservato da Houwink ten Cate (1973, 203 ss.) tuttavia vi sono alcuni esempi (talvolta con il verbo *eš-* all’imperativo) in cui il soggetto non viene espresso e il participio si trova al nom.-acc. n. Queste forme sono da considerare impersonali: per es. *ANA KUR.KUR-YA nakkeššan* “(se) per il mio paese (la situazione) si fa difficile”, da *nakkešš-* “diventare difficile, pesante” (NB: qui il verbo *eš-* non compare, in quanto al presente esso normalmente è sottinteso).

2) *har(k)-* “avere, tenere” + part. nom.-acc. n. invariabile (*accusativus cum participio*; cfr. Boley 1984; 1992, 35 ss.): si trova soprattutto con verbi transitivi, ma anche con verbi intransitivi (in questo caso il verbo assume valore riflessivo-mediato). In epoca ant. itt. questa costruzione ha il valore di “perfetto di stato”: per es. *paršnan harzi* “egli si trova/si tiene accovacciato”; dall’età med. itt. si afferma invece il valore di “perfetto risultativo”: per es. *dammišhan kuiški kuitki harzi* “(se) qualcuno ha danneggiato qualcosa”. Nella maggior parte dei casi la forma perifrastica *hark-* + part. nom.-acc. n. non ha perciò valore temporale, ma piuttosto aspettuale di “perfetto attivo” esprimente compiutezza d’azione, cioè uno stato ottenuto/realizzato/raggiunto e duraturo (cfr. il perfetto greco), in opposizione al preterito con valore piuttosto puntuale: essa è dunque sostanzialmente diversa dal passato prossimo dell’italiano, esprimente anteriorità temporale, anche se a livello di traduzione può esservi un’apparente coincidenza. Solo in alcuni esempi di epoca recente, in cui il verbo *hark-* è usato al preterito, si può forse assegnare a questa forma perifrastica un reale valore temporale di piuccheperfetto, esprimente anteriorità.

Nota - Nella maggior parte dei casi, nel costrutto *accusativus cum participio* il verbo *hark-* funge da vero e proprio ausiliare, come nei costrutti perifrastici delle lingue europee moderne; in altri casi, anche se meno numerosi, ma comunque risalenti soprattutto ad epoca arcaica (ant. o med.ittita), esso mantiene tuttavia il suo originario valore lessicale (con valore mediale-riflessivo: “tenersi”, con valore transitivo-attivo: “tenere”), come riconosciuto in passato da alcuni studiosi (Bechtel, Benveniste, Kammenhuber; diversamente invece Boley). Da questo

punto di vista il costrutto ittita *accusativus cum participio* è in parte paragonabile con il costrutto latino *habere* + part. passivo, con la differenza però che in ittita il part. nom.-acc. n. non ha valore predicativo rispetto all'oggetto con conseguente perdita di congruenza e cristallizzazione nella forma neutra (come invece avviene nel costrutto latino), bensì ha già originariamente un valore "avverbiale": per es. con verbo transitivo *kattan tiyan harten* "(le truppe e i distretti che vi sono stati assegnati), voi dovete tenere sotto controllo (lett. messo sotto, sottomesso)!", da *kattan dai-/tiya-* "mettere sotto", oppure ^{LÚ}KÚR-*an utne kuttanit tarahhan harta* "egli teneva in soggezione (lett. soggiogato) il paese del nemico con la forza", da *tarh-* "vincere, soggiogare"; con valore riflessivo: *paršnan harzi* "egli si trova/si tiene accovacciato", da *paršnai-* "accovacciarsi, rannicchiarsi".

Nota - I verbi transitivi ed intransitivi inergativi (per questa definizione v. *supra* II.3) hanno come ausiliare *hark-*, quelli intransitivi inaccusativi hanno invece *eš-* (cfr. Garret 1996) nel cosiddetto perfetto attivo. I verbi transitivi hanno l'ausiliare *eš-* per il cosiddetto "perfetto passivo" (ma v. *supra*).

Riassumendo, si può stabilire che le due costruzioni perifrastiche con il participio (*eš-/aš-* + part.: *nominativus cum participio*; *har(k)-* + part. nom.-acc. sg. n.: *accusativus cum participio*) esprimono uno "stato" ed hanno valore aspettuale piuttosto che temporale. Per comprendere la differenza intercorrente tra queste due forme perifrastiche tra loro e rispetto ad una forma verbale non perifrastica (presente) si osservino i seguenti esempi con il verbo *paršnai-* "accovacciarsi, rannicchiarsi" (un atto rituale durante l'esecuzione di feste):

1) *nu* ^{LÚ}SAGI *kuiš hašši tapušza paršnan harzi* "e il coppiere che si trova / si è (già) accovacciato" (perfettività-azione conclusa: valore stativo);

2) 2 ^{LÚ}.MEŠALAN.ZU₉ ... *luli=kan anda paršnanteš* "due attori/mimi ... (sono/stanno) accovacciati dentro il bacino" (perfettività-contemporaneità: valore stativo);

3) DUMU^{MEŠ}.É.GAL=*ma humanteš paršnanzi* "tutti i funzionari di palazzo si accovacciano" (imperfettività: valore durativo).

b) con valore *incoativo*: *dai-/tiya-* "mettere" (talvolta anche *tiya-* "andare, mettersi", più raramente *ep-/ap-* "prendere") + supino: per es. *memiškiwuan daiš* "egli iniziò a parlare" (cfr. it. "mettersi a ...");

c) con valore *seriale*: *pai-* "andare" o *uwa-* "venire" + indicativo presente o preterito o imperativo. Si tratta di una costruzione di tipo "seriale" (v. ora lo studio di van den Hout 2003), con il verbo *pai-* o *uwa-* in funzione fraseologica posto all'inizio della frase, coordinato asindeticamente con una voce verbale al pres., pret. o imper. Questo costrutto serve dunque ad esprimere la sequenzialità temporale di un'azione rispetto alla precedente ("avviene che..."). Di recente E. Neu (Fs. Strunk, 1995, 199 ss.) ha avanzato l'ipotesi che il costrutto *uwa-/pai-* + presente rappresenti una sorta di "futuro perifrastico".

2. Formazione dei verbi

2.0. Accanto a verbi monosillabici di base non derivati (§ 2.1), con radice invariabile (§ 2.1.1) oppure la cui radice presenta *alternanza vocalica* (detta anche *apofonia*) o *variazioni consonantiche* di diverso tipo (§ 2.1.3), vi sono in ittita numerosi verbi *derivati*, sia deverbativi che denominativi. Come già osservato per i nomi, anche i verbi derivati si formano soprattutto per mezzo di *suffissi* (§ 2.2), più raramente per mezzo di *infissi* (2.3) e di *prefissi* (§ 2.4). Sono attestati inoltre alcuni esempi di verbi a *raddoppiamento* (§ 2.5), mentre poco frequente (a differenza per es. del greco) è il fenomeno del *suppletivismo* paradigmatico (§ 2.6).

2.1. Verbi monosillabici di base (non derivati).

2.1.1. Senza variazioni di radice. Per es.: *ar-* "stare"; *hark-* "perire, andare in rovina"; *karp-* "sollevare"; *šeš-* "dormire".

2.1.2. Verbi con apofonia radicale.

I seguenti verbi presentano la modificazione della vocale di radice: *eku-/aku-* “bere”; *ed-/ad-* “mangiare”; *eš-/aš-* “essere”; *kuen-/kun-* “uccidere”, *pai-/piya-* “prendere”.

2.1.3. Verbi con variazioni consonantiche

Si tratta di variazioni morfofonematiche:

- con perdita della nasale: *link-/lik-* “giurare”

- il verbo *hark-/har-* “avere, tenere” con perdita di *k* davanti a certe desinenze (per es. *harta* pret. 3ª sing.; si ricordi che invece nel verbo omofono *hark-* “andare in rovina, perire” la *k* è sempre conservata).

2.2. Verbi derivati per mezzo di suffissi.

a) *-ahh-*: suffisso fattitivo; si tratta di verbi denominativi: *idalawahh-* “far male” (da *idalu-* “malvagio, cattivo”);

b) *-annai-*: suffisso durativo; si tratta di verbi deverbativi: *iyannai-* “continuare a marciare” (da *iya-* “andare, marciare”). Spesso è unito al suffisso imperfettivo *-šk-* (v. sotto);

c) *-ešš-*: suffisso dal significato di “divenire”: *idalawešš-* “divenire cattivo, malvagio” (da *idalu-* “malvagio, cattivo”);

d) *-nu-*: suffisso causativo; si formano verbi causativi sia deverbativi sia denominativi (verificare!): *linganu-* “far giurare” (da *link-* “giurare”); *šallanu-* “rendere grande, far crescere” (da *šallai-* “grande”);

e) *-šk-* (*-ški/a-*, *-ške-*): per es. *pešk-* da *pai-/piya-* “dare”; *zikk-* < **d-šk-*, da *dai-/tiya-* “mettere” (al grado apofonico 0); suffisso con valore di imperfettivo (in funzione di: progressivo/descrittivo, durativo, iterativo, abitativo-gnomico, distributivo, ingressivo-incoativo).

2.3. Derivazione per mezzo di prefissi.

a) *pe-*: prefisso con significato tipo tedesco “hin-” (movimento di allontanamento rispetto al soggetto): *peda-* “portare là”;

b) *u-*: prefisso con significato tipo tedesco “her-” (movimento di avvicinamento rispetto al soggetto): *uda-* “portare qua”.

2.4. Derivazione per mezzo di infissi.

a) *-nin-*: infisso con valore di causativo: *harnink-* “mandare in rovina” (da *hark-* “andare in rovina, perire”).

2.5. Verbi a raddoppiamento.

Un buon numero di verbi è formato per mezzo del raddoppiamento della radice.

kurkuriya- “ferire” (denominativo da *kurkurai-* “ferita” < *kuer-/kur-* “tagliare”); *lahlahhya-* “essere agitato, preoccuparsi” (la relazione con il sotantivo *lahha-* “guerra, campagna militare, viaggio” e il verbo *lahhiya-* “combattere” è tuttavia incerta); *ašeš-* “insediare” (< *eš-* “sedere”); *wewakk-* “richiedere, esigere” (< *wek-/wekk-* “desiderare”). Talvolta non v'è apparentemente differenza semantica tra il verbo di base e il verbo raddoppiato: per es. *kiš-* e *kikiš-*, entrambi “divenire”.

2.6. Suppletivismo.

Con *suppletivismo* intendiamo il ricorso a radici diverse nella formazione di un paradigma verbale. Il fenomeno del suppletivismo, abbastanza diffuso per es. in greco (cfr. i paradigmi di $\varphi\epsilon\rho\omega$, $\omicron\rho\alpha\omega$ ecc.), è limitato in ittita praticamente al solo paradigma dei verbi *te-/tar-* “dire” (*tezzi* pres. 3ª sing. : *taranzi* pres. 3ª plur.) e a *auš-/u(wa)-* “vedere” (*uhhi* pres. 1ª sing. : *aušzi* pres. 3ª sing.; v. Neu, StBoT 6, 66). Secondo Oettinger la suddivisione delle forme nel verbo *te-/tar-* segue in realtà il modello dei verbi apofonici: forma forte al sing., forma debole al plur. Un fenomeno di suppletivismo abbastanza diffuso in ittita è quello dei passivi lessicali (Neu, StBoT 6, 110): il verbo med.-pass. *kiš-* “diventare, essere fatto” è usato come passivo per *iya-* “fare”, molto più che non la forma med.-pass. di quest'ultimo, attestata solo raramente (v. Puhvel, HED 1-2 s.v. *iya-*); il verbo attivo *ak(k)-/ek(k)-* “morire” serve anche come passivo (“essere ucciso”) per *kuen-/kun-* “uccidere”, oppure *ki-* “stare, essere/venire messo” serve come passivo per *dai-/tiya-* “mettere”.

3. **Desinenze** (v. Neu, StBoT 6, 123 ss.)3.1. *La coniugazione in -mi*

	Singolare	Plurale
Presente		
1 ^a pers.	<i>-mi</i>	<i>-wani (med.itt.), -weni</i>
2 ^a pers.	<i>-ši</i>	<i>-tani (med.itt), -teni</i>
3 ^a pers.	<i>-zi</i>	<i>-anzi</i>
Preterito		
1 ^a pers.	<i>-(n)un</i>	<i>-wen</i>
2 ^a pers.	<i>-š, -t, -ta</i>	<i>-ten</i>
3 ^a pers.	<i>-t, -ta</i>	<i>-er (-ir)</i>
Imperativo		
2 ^a pers.	<i>∅, -i, -t</i>	<i>-ten</i>
3 ^a pers.	<i>-du</i>	<i>-andu</i>
Voluntativo		
1 ^a pers.	<i>-(a)llu, -lut, lit</i>	<i>-weni</i>

3.2. *La coniugazione in -hi*

	Singolare	Plurale
Presente		
1 ^a pers.	<i>-he (ant.itt.), -hi</i>	<i>-wani (med.itt), -weni</i>
2 ^a pers.	<i>-ti</i>	<i>-tani (med.itt), -teni</i>
3 ^a pers.	<i>-i</i>	<i>-anzi</i>
Preterito		
1 ^a pers.	<i>-hun</i>	<i>-wen</i>
2 ^a pers.	<i>-š, -ta-, -šta</i>	<i>-ten</i>
3 ^a pers.	<i>-š, -ta, -šta</i>	<i>-er (-ir)</i>
Imperativo		
2 ^a pers.	<i>-∅, -i</i>	<i>-ten</i>
3 ^a pers.	<i>-u</i>	<i>-andu</i>
Voluntativo		
1 ^a pers.	<i>-allu</i>	<i>-weni</i>

3.3. *La coniugazione del medio-passivo.*

	Singolare	Plurale
Presente		
1 ^a pers.	<i>-ha, -(ha)hari</i>	<i>-wašta, -waštari, -waštati</i>
2 ^a pers.	<i>-ta, -tari, -tati</i>	<i>-duma, -dumari, -dumat</i>
3 ^a pers.	<i>-(t)a, -(t)ari</i>	<i>-anta, -antari</i>
Preterito		
1 ^a pers.	<i>-(ha)hati, -(ha)hat</i>	<i>-waštati, -waštat</i>
2 ^a pers.	<i>-tati, tat, -ta</i>	<i>-dumati, -dumat</i>
3 ^a pers.	<i>-(t)ati, -(t)at, -ta</i>	<i>-antati, -antat</i>
Imperativo		
2 ^a pers.	<i>-huti, -hut</i>	<i>-dumati, -dumat</i>
3 ^a pers.	<i>-(t)aru</i>	<i>-antaru</i>
Voluntativo		
1 ^a pers.	<i>-haharu</i>	

3.4. *Le forme nominali.***Participio:** *-ant-*.**Infinito I:** *-wanzi*.**Infinito II:** *-anna***Sostantivo verbale:** *-war, -atar*.**Supino:** *-uwan*.4. **Paradigmi verbali**4.1. *Verbi monosillabici di base*

4.1.1. Senza variazioni di radice:

<i>karp-mi</i> "sollevare"	Singolare	Plurale
Presente		
1. pers.	<i>karpmi</i>	
2. pers.		
3. pers.	<i>kar(a)pzi</i>	<i>karpanzi</i>
Preterito		
1. pers.	<i>kar(a)pun</i>	
2. pers.		
3. pers.	<i>kar(a)pta</i>	<i>karpir</i>
Imperativo		
2. pers.	<i>kar(a)p</i>	<i>kar(a)ptin</i>
3. pers.	<i>kar(a)pdu</i>	
<i>ar-</i> (med.-pass.) "stare"	Singolare	Plurale
Presente		
1. pers.	<i>arhahari</i>	<i>arwašta</i>
2. pers.	<i>artati, artari</i>	
3. pers.	<i>artari, arta</i>	<i>arantari, aranta</i>
Preterito		
1. pers.	<i>arhahat</i>	<i>arwaštat</i>
2. pers.	<i>artat</i>	<i>ardumat</i>
3. pers.	<i>artat</i>	<i>arantat, arandati</i>
Imperativo		
2. pers.	<i>arhut</i>	<i>ardumat</i>
3. pers.	<i>artaru</i>	<i>arantaru</i>
Voluntativo		
1. pers.	<i>arhaharu</i>	

4.1.2. Con apofonia radicale:

<i>eš-/aš-mi</i> "essere"	Singolare	Plurale
Presente		
1. pers.	<i>ešmi</i>	<i>ešuwani</i>
2. pers.	<i>ešši, ešti</i>	
3. pers.	<i>ešzi</i>	<i>ašanzi</i>
Preterito		
1. pers.	<i>ešun</i>	<i>ešuwen</i>

2. pers.	<i>ešta</i>	<i>ešten</i>
3. pers.	<i>ešta</i>	<i>ešir</i>

Voluntativo

1. pers.	<i>ešlit</i> (med.itt.), <i>ešlut</i> , <i>ašallu</i> (itt. rec.)	
----------	--	--

Imperativo

2. pers.	<i>eš</i>	<i>ešten</i>
3. pers.	<i>ešdu</i>	<i>ašandu</i>

Participio: *ašant-***Sostantivo verbale:** nom.-acc. *ešuwar*, gen. *ešuwáš*

<i>pai-/pe-/piya-^{hi}</i> "dare" Oettinger: <i>piye-</i>	Singolare	Plurale
--	-----------	---------

Presente

1. pers.	<i>pehhi</i>	<i>piweni</i>
2. pers.	<i>paitti, pešti</i>	<i>pešteni</i>
3. pers.	<i>pai</i>	<i>piyanzi</i>

Preterito

1. pers.	<i>pehhun</i>	<i>piwen</i>
2. pers.	<i>paitta, pešta</i>	
3. pers.	<i>paiš, pešta</i>	<i>pier</i>

Imperativo

2. pers.	<i>pai</i>	<i>pi/ešten, paišten</i>
3. pers.	<i>pau, pešdu</i>	<i>piyandu</i>

Participio: *piyant-***Infinito:** *piyanna, piyauwanzi***Supino:** *piyauwan***Sostantivo verbale:** nom.-acc. *piyauwar*, gen. *piyauwáš*

4.1.3. Verbi con variazioni consonantiche (perdita di una consonante radicale)

<i>har(k)-mi</i> "avere, tenere"	Singolare	Plurale
Presente		
1. pers.	<i>harmi</i>	<i>harwani</i> (med.itt), <i>harweni</i>
2. pers.	<i>harši, harti</i>	<i>harteni</i>
3. pers.	<i>harzi</i>	<i>harkanzi</i>
Preterito		
1. pers.	<i>harkun</i>	<i>harwen</i>
2. pers.		<i>harten</i>
3. pers.	<i>harta</i>	<i>harkir</i>
Imperativo		
2. pers.	<i>har(a)k</i>	<i>harten</i>
3. pers.	<i>hardu</i>	<i>harkandu</i>

4.2. Verbi derivati per mezzo di suffissi: il suffisso -šk-

<i>peški/a-</i> da <i>pai-/piya-</i> "dare"	Singolare	Plurale
Presente		
1. pers.	<i>peškimi</i>	<i>pešgaweni</i>
2. pers.	<i>peškiši</i>	<i>peškatteni</i>
3. pers.	<i>peškizzi</i>	<i>peškanzi</i>

Preterito

1. pers.	<i>peškinun</i>	
2. pers.		
3. pers.	<i>peškit</i>	<i>peškir</i>

Voluntativo

1. pers.	<i>peškellu</i>	
----------	-----------------	--

Imperativo

2. pers.	<i>peški</i>	<i>peškatten</i>
3. pers.	<i>peškiddu</i>	<i>peškandu</i>

4.3. Verbi con suppletivismo radicale

auš-mi/au-, u(wa)-^{hi} "vedere"

Singolare

Plurale

Presente

1. pers.	<i>uhhi</i>	<i>umeni (aumani, med.itt.)</i>
2. pers.	<i>autti</i>	<i>ušteni, autteni</i>
3. pers.	<i>aušzi</i>	<i>uwaanzi</i>

Preterito

1. pers.	<i>uhhun</i>	<i>aumen</i>
2. pers.	<i>aušta</i>	<i>aušten</i>
3. pers.	<i>aušta</i>	<i>auir</i>

Voluntativo

1. pers.	<i>uwallu, uwiellut</i>	
----------	-------------------------	--

Imperativo

2. pers.	<i>au</i>	<i>aušten</i>
3. pers.	<i>auštu</i>	<i>uwandu</i>

Participio: *uwant-***Sostantivo verbale:** *uwatar*

BIBLIOGRAFIA GENERALE RAGIONATA DEI PRINCIPALI STUDI SULLA LINGUA ITTITA
(in ordine cronologico)

1. *Grammatiche generali della lingua ittita*

(Cfr. il recente schizzo di grammatica ittita ad opera di C. Watkins, "Hittite", in: R.D. Woodard, *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, Cambridge 2004, 551-575.)

1.1. Sincronico-normative:

- J. Friedrich, *Hethitisches Elementarbuch* (2. voll.), Heidelberg 1960 [assai utile come manuale di base per sinteticità e completezza, ma un po' superata in alcuni punti; il primo volume contiene la grammatica: scrittura, fonetica, morfologia e sintassi. Il secondo volume contiene un'utile cretomazia di testi annotati e il glossario dei termini in essi ricorrenti].
- P. Sacchi, *Lezioni di lingua ittita*, Torino 1971 [riprende la fonetica e la morfologia della grammatica di J. Friedrich].
- W. Held et al., *Beginning Hittite*, Columbus 1987 [contiene cenni assai sintetici di morfologia e sintassi e alcuni esercizi con glossario].
- S. Luraghi, *Hittite* (Languages of the World, Materials 114), München - Newcastle 1997 [di impostazione moderna, centrata sugli aspetti sintattici e morfosintattici].

1.2. Storico-comparative:

- E.H. Sturtevant, *A Comparative Grammar of the Hittite Language*, Philadelphia 1933 (New Haven 1951) [scrittura, fonetica, morfologia].
- H. Kronasser, *Vergleichende Laut- und Formenlehre des Hethitischen*, Heidelberg 1956 [scrittura, fonetica, morfologia].
- H. Kronasser, *Etymologie der hethitischen Sprache*, Wiesbaden 1963-66 (vol. 1), 1987 (vol. 2: indici analitici) [versione ampliata e migliorata del precedente: assai utile per i numerosi passi citati da testi ittiti].
- A. Kammenhuber, *Hethitisch, Palaisch, Luwisch und Hieroglyphenluwisch*, in: *Handbuch der Orientalistik - I. Abt., II. Band, 1. und 2. Abschnitt, Lieferung 2: Altkeinasische Sprachen*, Leiden-Köln 1969, 119-357 [grammatica comparata delle lingue anatoliche con particolare attenzione all'ittita; tratta di scrittura, fonetica, morfologia con cenni di sintassi].
- O. Carruba, "Anatolico e indoeuropeo", in: *Scritti in onore di Giuliano Bonfante*, Brescia 1976, 121-145 [utile e sintetica panoramica su alcuni aspetti della lingua ittita dal punto di vista della grammatica stoirca].
- B. Rosenkranz, *Vergleichende Untersuchungen der altanatolischen Sprachen*, The Hague-Paris-New York 1978 [grammatica comparata delle lingue anatoliche con particolare attenzione alla fonetica, alla morfologia e al lessico dell'ittita con cenni di sintassi].
- P. Meriggi, *Schizzo grammaticale dell'Anatolico*, Roma 1980 [fonetica e morfologia; utile soprattutto per le lingue anatoliche minori, ma anche per l'ittita].

2. *Dizionari della lingua ittita*

- E.H. Sturtevant, *Hittite Glossary*, Philadelphia 1936 [fornisce significato e alcune forme dei vocaboli].
- J. Friedrich, *Hethitisches Wörterbuch*, Heidelberg 1952-66 [fornisce significato e alcune forme dei vocaboli, talvolta con citazione diretta delle fonti; sempre insostituibile!].
- J. Friedrich - A. Kammenhuber - I. Hoffmann, P. Cotticelli-Kurras, A. Hagenbuchner (Hrsg.), *Hethitisches Wörterbuch*, 2. völlig neubearbeitete Auflage auf der Grundlage der edierten hethitischen Texte, Heidelberg 1975 ss. [fraseologico; finora edite le lettere A, E e parte della H].
- J. Tischler, *Hethitisches etymologisches Glossar*, Innsbruck 1979 ss. [etimologico e in parte fraseologico; finora uscite le lettere A-M, N e T].
- H.G. Güterbock - H.A. Hoffner (eds.), *The Hittite Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, Chicago 1980 ss. [fraseologico; finora edite le lettere L-P e parte della Š; per il vol. 1 (L-N) esiste un utile elenco dei passi ivi citati ad opera di P. Dardano e M. Marazzi (*Textindex zum Chicago Hittite Dictionary*, Vol. L-N, 1980-1989, Napoli 1996)].

- J. Tischler, *Hethitisch-Deutsches Wörterverzeichnis. Mit einem semasiologischen Index*, Innsbruck 1982 [fornisce solo i significati dei vocaboli; assai utile l'indice semasiologico che raccoglie il vocabolario dell'ittita per campi semantici].
- J. Puhvel, *Hittite Etymological Dictionary*, Berlin 1984 ss. [etimologico e fraseologico; ogni voce è ordinata secondo le forme grammaticali attestate; finora uscite le lettere A, E, I, H, K e L].
- J. Tischler, *Hethitisches Handwörterbuch. Mit dem Wortschatz der Nachbarnsprachen*, Innsbruck 2001 [fornisce solo i significati dei vocaboli; utile aggiornamento del dizionarietto di Friedrich].

3. Raccolte di studi sulla lingua ittita

- O. Pedersen, *Hittitisch und die anderen indo-europäischen Sprachen*, Copenhagen 1938.
- E. Benveniste, *Hittite et Indo-européen. Études comparatives*, Paris 1962.
- E. Neu - W. Meid (Hrsg.), *Hethitisch und Indogermanisch. Vergleichende Studien zur historischen Grammatik und zur dialektographischen Stellung der indogermanischen Sprachgruppe Altkleinasiens*, Innsbruck 1979.
- O. Carruba (ed.), *Per una grammatica ittita. Towards a Hittite Grammar* (= Studia Mediterranea 7), Pavia 1992.
- O. Carruba - W. Meid (edd.), *Anatolisch und Indogermanisch. Anatolico e indoeuropeo* (Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft, Pavia, 22.-25. September 1998), Innsbruck 2001.

4. Studi monografici sulla lingua ittita

4.1. Fonetica:

- H.C. Melchert, *Studies in Hittite Historical Phonology*, Göttingen 1984.
- H.C. Melchert, *Anatolian Historical Phonology*, Amsterdam - Atlanta 1994 [sull'ittita p. 12-95, 92-189].
- S. Kimball, *Hittite Historical Phonology* (IBS 95), Innsbruck 1999.

4.2. Morfologia del nome:

- H. Berman, *The Stem Formation of Hittite Nouns and Adjectives*, Diss. Univ. of Chicago 1972.
- H. Eichner, *Untersuchungen zur hethitischen Deklination*, Diss. Univ. Erlangen 1974.
- J. Gertz, *The Nominative-Accusative Neuter Plural in Anatolian*, Diss. Univ. of Yale 1982.
- J.J.S. Weitenberg, *Die hethitischen u-Stämme*, Amsterdam 1984.
- E. Rieken, *Untersuchungen zur nominalen Stammbildung des Hethitischen* (StBoT 44), Wiesbaden 1999.

4.3. Morfologia del verbo:

- E. Neu, *Interpretation der hethitischen mediopassiven Verbalformen* (= StBoT 5), Wiesbaden 1968.
- E. Neu, *Das hethitische Mediopassiv und seine indogermanischen Grundlagen* (= StBoT 6), 1968.
- N. Oettinger, *Die Stammbildung des hethitischen Verbums*, Nürnberg 1979.

4.4. Sintassi:

4.4.1. Sintassi dei casi:

- H.C. Melchert, *Ablative and Instrumental in Hittite*, Diss. Univ. of Cambridge, Massachusetts 1977.
- F. Starke, *Die Funktionen der dimensionalen Kasus und Adverbien im Althethitischen* (= StBoT 23), Wiesbaden 1977.
- E. Neu, *Studien zum endunglosen "Lokativ" des Hethitischen*, Innsbruck 1980.
- E. Neu, "Studie über den Gebrauch von Genetivformen auf *-was* des hethitischen Verbalsubstantivs *-war*", in: E. Neu (Hrsg.), *Investigationes philologicae et comparativae. Gedenkschrift für Heinz Kronasser*, Wiesbaden 1982, 116-148.
- D. Yoshida, *Die Syntax des althethitischen substantivischen Genitivs* (= THeth 13), Heidelberg 1987.

4.4.2. Sintassi del verbo:

- J. Boley, *The Hittite hark-Construction*, Innsbruck 1984.

- P. Coticelli, *Das hethitische Verbum 'sein'. Syntaktische Untersuchungen* (= THeth 18), Heidelberg. 1991.
- Th. van den Hout, "Studies in the Hittite Phraseological Construction I: Its Syntactic and Semantic Properties", in: G. Beckman et al. (eds.), *Hittite Studies in Honor of H.A. Hoffner Jr. on the Occasion of His 65th Birthday*, Winona Lake, Indiana 2003, 177-203.
- A. Kammenhuber, "Studien zum hethitischen Infinitiv-System", MIO 2 (1954), 44-77, 245-265, 403-444.
- H.C. Melchert, "Aspects of Verbal Aspect in Hittite", in: *Acts of the IIIrd International Congress of Hittitology* (Çorum 1996), Ankara 1998, xxx-xxx.
- H.C. Melchert, "Traces of a PIE. Aspectual Contrast in Anatolian?", *Incontri linguistici* 20 (1997), 83-92.
- P. Coticelli-Kurras, "Textlinguistische Annäherungen in den hethitischen Erzähltexten", in: O. Carruba - W. Meid (edd.), *Anatolisch und Indogermanisch. Anatolico e indoeuropeo* (Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft, Pavia, 22.-25. September 1998), Innsbruck 2001, 43-56.

4.4.3. Sintassi della frase:

- O. Carruba, *Die Satzeinleitenden Partikeln in den indogermanischen Sprachen Anatoliens* (= Incunabula Graeca 32), Roma 1969.
- F. Josephson, *The Function of the Sentence Particles in Old and Middle Hittite*, Uppsala 1972.
- J. Boley, *The Sentence Particles and the Place Words in Old and Middle Hittite*, Innsbruck 1989.
- S. Luraghi, *Old Hittite Sentence Structure*, London - New York 1990.
- J. Boley, *The Hittite Particle -z/-za*, Innsbruck 1993.
- F.A. Tjerkstra, *Principles of the Relation between Local Adverb, verb and particle in Hittite*, Groningen 1999.
- P. Coticelli-Kurras, "Textlinguistische Annäherungen in den hethitischen Erzähltexten", in: O. Carruba - W. Meid (edd.), *Anatolisch und Indogermanisch. Anatolico e indoeuropeo* (Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft, Pavia, 22.-25. September 1998), Innsbruck 2001, 43-56.
- R. Francia, *Le funzioni sintattiche degli elementi avverbiali di luogo ittiti* (Studia Asiana 1) Roma 2002.

4.5. Sulle fasi cronologiche della lingua ittita e sul problema della datazione dei testi:

- O. Carruba, "Die Chronologie der hethitischen Texte und die hethitische Geschichte der Großreichszeit", *ZDMG Supplemente* 1 (1969), 226-249 [sui tratti linguistici dell'antico- e medio-ittita].
- H. Otten - V. Souček, *Ein althethitisches Ritual für das Königspaar* (= StBoT 8), Wiesbaden 1969 [p. 42 ss.: commento filologico volto a sottolineare le caratteristiche dell'antico-ittita].
- H. Otten, *Sprachliche Stellung und Datierung des Madduwatta-Textes* (= StBoT 11), Wiesbaden 1969 [sulle caratteristiche linguistiche del medio-ittita].
- E. Neu, *Ein althethitisches Gewitterritual* (= StBoT 12), Wiesbaden 1970 [p. 63: schizzo riassuntivo delle caratteristiche dell'antico-ittita].
- Ph.H.J. Houwink ten Cate, *The Records of the Early Hittite Empire (C. 1450-1380 B.C.)*, Istanbul 1970 [sulle caratteristiche linguistiche dei testi medio-ittiti].
- C. Kühne - H. Otten, *Der Šaušgamuwa-Vertrag* (= StBoT 16), Wiesbaden 1971 [p. 22 ss.: commento filologico volto a sottolineare le differenze dell'ittita recente rispetto alle fasi linguistiche antica e media].
- H.C. Melchert, *Ablative and Instrumental*, Diss. Univ. of Cambridge, Massachusetts, 1977 [p. 10 ss.: quadro riassuntivo assai utile delle caratteristiche linguistiche dei testi antichi e medio-ittiti].
- J. Klinger - E. Neu, "War die erste Computer-Analyse des Hethitischen verfehlt?", *Hethitica* 10 (1990), 135-160 [sui testi medio-ittiti].
- S. de Martino, "Il ductus come strumento di datazione nella filologia ittita", *PdP* 47 (1992), 81-98.
- E. Neu, "Grammatische Skizze zum Text der althethitischen 'Palastchronik' (CTH 8)", in: Th.P.J. van den Hout - J. de Roos, *Studio Historiae Ardens. Ancient Near Eastern Studies Presented to Philo H.J. Houwink ten Cate*.

- J. Boley, *The Hittite hark-Construction*, Innsbruck 1984.
- P. Cotticelli-Kurras, *Das hethitische Verbum 'sein'. Syntaktische Untersuchungen* (THeth 18), Heidelberg 1991.
- P. Cotticelli-Kurras, "Textlinguistische Annäherungen in den hethitischen Erzähltexten", in: O. Carruba - W. Meid (edd.), *Anatolisch und Indogermanisch. Anatolico e indoeuropeo* (Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft, Pavia, 22.-25. September 1998), Innsbruck 2001, 43-56.
- A. Garret, "Wackernagel's Law and Unaccusativity", in: A.L. Halpern - A.M. Zwicky (eds.), *Approaching Second: Second Position Clitics and Related Phenomena*, Stanford 1996, 85-133.
- H.A. Hoffner - H.C. Melchert, "A Practical Approach to Verbal Aspect in Hittite", in: S. de Martino, F. Pecchioli Daddi (edd.), *Anatolia Antica. Studi in memoria di Fiorella Imparati* (Eothen 11), Firenze, 377-390.
- Th. van den Hout, "Neuter Plural Subjects and Nominal Predicates in Anatolian", in: O. Carruba - W. Meid (edd.), *Anatolisch und Indogermanisch. Anatolico e indoeuropeo* (Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft, Pavia, 22.-25. September 1998), Innsbruck 2001, 167-192.